

Questo mese:

■ **Il paese dei Presepi**

Le statuine natalizie di Postua, nel Vercellese, attraggono turisti da tutta Italia

■ **Che occhi grandi hai!**

Incontro con il pittore-filosofo Carlo Cammarota

■ **La Cittadella di Alessandria**

Il futuro dei bastioni è la cultura



Il corpo delle infermiere della Croce Rossa: cent'anni sempre in prima linea. Da volontarie

Gli angeli del & soccorso

ISSN 1125-604X



9 771825 604001

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue de l'Industrie 22 - 1000 Bruxelles
Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it

UNIONCAMERE

PIEMONTE



Fanno tenerezza? Descrivono stupore? Trasmettono paura? Insomma, che cosa significano quegli occhi grandi e sbarrati che ci osservano dalla tela? Lo domandiamo al papà di quei personaggi, il pittore Carlo Cammarota, che ha di recente inaugurato la sua personale, *Situazioni*, in un noto ristorante torinese, uno di quegli spazi alternativi che l'artista molisano di famiglia napoletana da qualche tempo predilige per esporre i suoi lavori (*intervista di Nico Ivaldi, p. 4*)

Il corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa ha tagliato in questo 2008 il traguardo del primo



centenario e il Piemonte, regione attiva e dinamica anche in questo caso, conta oggi ben diciotto ispettorati articolati sul territorio e circa mille sorelle, molte delle quali addestrate per l'emergenza. Un numero consistente, in un periodo in cui la crisi delle vocazioni è diffusa... (*Luigi Citrinetti, p. 6*)

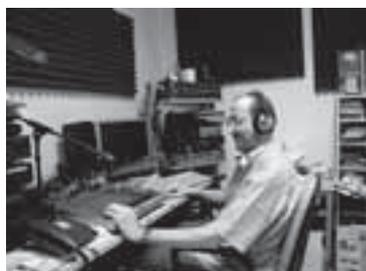
Meno di seicento abitanti, una posizione suggestiva in un angolo verde e riposante della Valsessera. Postua, in provincia di Vercelli, a pochi metri dal confine con quella di Biella, nel mese di dicembre cambia faccia, diventando un presepe a cielo aperto. Ogni strada, ogni viottolo, sentiero, piazzetta diventano l'ambientazione di fantasiose rappresentazioni della Natività. (*Alessia Zacchei e i presepi di Postua, p. 7*)



Duro mestiere, quello dell'organizzatore di eventi editoriali, in un mondo nel quale i libri somigliano

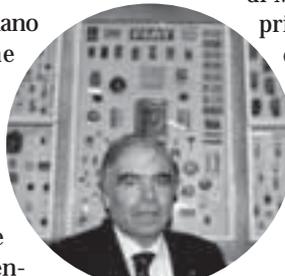
Parliamo di...

sempre più a un prodotto da piazzare e basta. Suntuosi rinfreschi, cene con lo scrittore, presentazioni senza pubblico, autori nervosi, logorroici o autocelebrativi, ansia da prestazione: ma pochi critici leggono i libri che dovranno recensire... (*Marina Rota, p. 9*)



In Piemonte esistono o sono esistite emittenti che hanno influenzato gli ascoltatori, trasmettendo musica non commerciale. Molti, ascoltando queste radio, hanno deciso di iniziare a suonare, a scrivere o semplicemente hanno trovato una colonna sonora per le giornate di studio, di lavoro o di viaggio. Una di queste è stata Radio Torino Popolare. (*Giorgio "Zorro" Silvestri, p. 10*)

Giuseppe Graziano ci riceve a fine giornata in Via Lombroso, a Collegno. Sicuro di sé, fiero della sua vita e delle cose che faticosamente



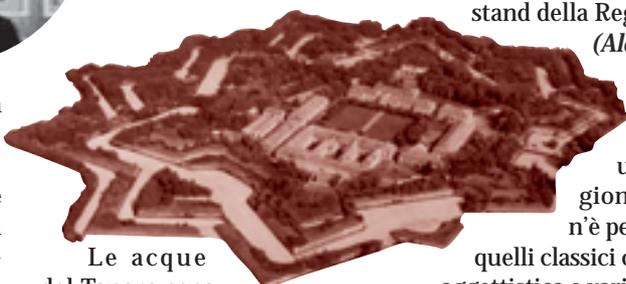
si è costruita nel tempo, ci accompagna dentro ad un mondo, che è stato suo e di tanti. Infatti, le pareti blu sono tappezzate di quadretti, tiranti, volanti d'epoca, e tutto, forse anche le molecole dell'aria, è a marchio Fiat. (*Roberta Arias, p. 12*)

Si chiama Scuola Holden, ed è qui che aleggia l'Ombra in questo tardo pomeriggio. Voglio vedere che cosa succede la prima volta che questa scuola famosa, ambita, prestigiosa - e per alcuni anche antipatica - apre le porte al pubblico e consente a chiunque lo desideri di assistere con gli allievi regolari alla lezione inaugurale. (*Chiara Pacilli, p. 14*)



Se la scuola dell'obbligo l'hai finita da un po', magari associ l'educazione fisica a palestre di fortuna, corsa e qualche partita di pallavolo. Non è sempre così: ci sono istituti con strutture adeguate e partecipazione a campionati scolastici. Fin qui, tutto normale. Lo è un po' meno che in una scuola dell'obbligo nasca un nuovo sport, che ora strizza l'occhio al Coni. Si chiama Hit Ball ed è una realtà in crescita. (*Michela Damasco, p. 17*)

Molti la definiscono il più grande esempio di fortezza settecentesca in Italia e uno dei maggiori in Europa. È stata protagonista dei più importanti eventi degli ultimi secoli. Obiettivo di conquista di Napoleone, vittorioso nella battaglia di Marengo. Retroterra logistico prima dell'esercito sabaudo, poi delle guerre di indipendenza. Teatro di operazioni militari nella prima e nella seconda guerra mondiale. È la Cittadella di Alessandria. (*Ilaria Leccardi, p. 18*)

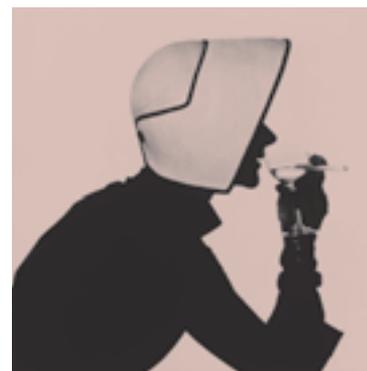


Le acque del Tanaro separano nettamente le due realtà che compongono Alessandria. Sulla sponda destra la città, con il suo ricco tessuto urbano di edifici storici e di intensa vita economica e sociale. Sulla sinistra, la Cittadella. Due nuclei autonomi collegati da un ponte che in caso di allarme e pericolo poteva essere interrotto. (*Franco Caresio, p. 19*)

Il 19 novembre si è inaugurata a Settimo la prima tappa di una rassegna suddivisa in tre successivi momenti espositivi e dedicata all'arte piemontese degli ultimi centocinquanta anni. La prima del-

le mostre, dal titolo *Da Avondo a Zorio, 1880-1915*, è inserita nelle iniziative di "Contemporary" e sarà visitabile fino al 19 febbraio 2009. (*Irene Sibona, p. 20*)

Le asce di pietra preistoriche sono le più antiche forme d'arte dell'umanità. Ne è assolutamente convinto Bruno Bischofberger, uno dei più noti collezionisti, galleristi e storici dell'arte contemporanea. A questa figura poliedrica è dedicata la mostra che dal 28 ottobre è aperta presso la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli al Lingotto, che rimane aperta fino al 1° marzo 2009 (*Maria Vaccari, p. 21*)



Le aziende dei Consorzi Okey Piemonte e Degusta Torino, facenti capo a CasArtigiani Piemonte, si sono presentate al folto pubblico che per cinque giorni ha invaso i padiglioni del Lingotto a Torino per visitare il Salone del Gusto e Terra Madre con tre momenti organizzati presso lo stand della Regione Piemonte. (*Aldo Suppo, p. 22*)

I mercatini di Natale sono un dovere di stagione, o quasi. E ce n'è per tutti i gusti, da quelli classici con bancarelle di oggettistica e varia cibaria a quelli che uniscono il mercato alla promozione turistica del territorio in cui sono radicati, a quelli che, invece dei soliti simpatici *ciarafi* propongono arte vera, o qualcosa di molto simile (*Alda Rosati-Peys, p. 23*)

Il 20 novembre scorso a Vercelli si è inaugurata la mostra *Peggy Guggenheim e la nuova pittura americana*. L'evento, a cura di Luca Massimo Barbero, è la seconda parte di un ideale unico grande progetto espositivo iniziato lo scorso anno con lo straordinario successo di *Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale*. (*Lucilla Cremoni, p. 24*)

Con quella, faccia un po' COSÌ...



Intervista di Nico Ivaldi

Fanno tenerezza? Descrivono stupore? Trasmettono paura? Insomma, che cosa significano quegli occhi grandi e sbarrati che ci osservano dalla tela? Lo domandiamo al papà di quei personaggi, il pittore Carlo Cammarota, che ha di recente inaugurato la sua personale, *Situazioni*, in un noto ristorante torinese, uno di



quegli spazi alternativi che l'artista molisano di famiglia napoletana da qualche tempo predilige per esporre i suoi lavori.

"Quegli occhi indicano stupore", spiega Cammarota nel suo studio di via Castelgomberto, un luogo nel quale, dice, nasconde tutte le cose che non vuole far vedere agli altri, per cui chi scrive si sente in questo momento un privilegiato. *"I personaggi dei miei quadri, continua, chiedono a chi li sta osservando: ma cosa sta succedendo?"*.

Come se non sapessero che cosa gli sta accadendo?

Sì, più o meno. Se lei si guarda intorno, di occhi stupiti ne vedrà molti, soprattutto nei quadri a sfondo erotico.

Mi alzo dallo sgabello ed evitando di calpestare i volumi dei *Maestri del colore* o di inciampare in due manichini (un lui con le manette ai polsi e una lei con cellulare per controllare meglio gli spostamenti dell'altro),

vado a controllare. In *Ritratto di un misogino* l'ometto si vergogna a spogliarsi e a farsi vedere da una donna: occhi timidi. Ne *La scoperta*, il bimbo, spiando i genitori a letto, ha capito come nascono i figli: occhi sgozzati. Ne *L'imprudente*, l'amante se ne sta nascosto nell'armadio mentre la moglie accoglie il marito giunto a casa all'improvviso: occhi spaventati.

Maestro, ma come mai tante tele così licenziose?

Non mi farà il moralista, spero...

Ci mancherebbe altro. Piuttosto mi dica: che tipo di erotismo esprimono i suoi quadri?

Un erotismo molto pulito, che esprime senza far vedere.

Va forte questo genere di quadri?

Sì, li vendo bene soprattutto alle donne, che sanno apprezzare il significato che c'è dietro ogni dipinto a sfondo erotico. Le donne sono molto più aperte degli uomini, anche se può sembrare il contrario.

E le donne sono sempre presenti nelle sue opere: c'è una spiegazione?

Sono semplicemente più espressive degli uomini, tutto qui.

Immagino che per trarre ispirazione le osservi molto, dico con malcelata perfidia a Cammarota, mentre la signora Franca, che segue l'intervista con discrezione, scuote il capo con un sorrisino ironico.

Io osservo tutte le persone, non so-

lo le donne. Le osservo ovunque mi trovi. La mia arte nasce dall'osservazione. Anni fa trascorrevano ore e ore ad osservare i pazienti dell'ospedale psichiatrico di Collegno...

E che cosa ha imparato?

Ho imparato che i matti sono spontanei, cosa che non siamo noi cosiddetti normali. Il nostro comportamento è frutto dell'educazione, di convenzioni, spesso di conformismo. E osservando loro ho cercato d'imparare a essere meno legato a certi schemi, a scrollarmi di dosso quello strato d'ipocrisia che tutti ci portiamo dietro.

C'era un paziente che l'ha colpito più di altri?

C'era un tipo che andava avanti per ore a strappare l'erba dal prato. Non smetteva mai, nemmeno con la nuvola di moscerini che gli ricopriva il volto.

E ci parlava, con quei pazienti?

Ho provato a parlare con uno di loro, ma ovviamente era tutto inutile.

Un critico ha detto dei suoi quadri che "rimandano alle fantastiche surrealtà dei film di Fellini o delle commedie di Eduardo": lei è d'accordo?

Sì, perché anch'io come quei due grandi artisti cerco di rappresentare la parte ironica della vita, pur trattando temi profondi, come la solitudine.

O come l'inquietudine: sto osservando il dipinto *Ritratto d'uomo*, dove si vedono tanti uomini in catene. È una visione sconvolgente, ma reale, purtroppo...

Lei conosce qualcuno veramente libero?

Siamo tutti manovrati, tutti ordinati in file, tutti in catene. E non mi dia del catastrofista, perché è la verità!

Le piace questa definizione: "Carlo Camma-

rota, il pennello anarchico"?

No, m'infastidisce molto, perché già il fatto di definirmi anarchico m'inquadrerebbe in uno di quegli schemi mentali che odio. E poi, perché mai anarchico?

Forse a causa di quel suo barbone alla Bakunin; ho corretto abbastanza il tiro?

Così va meglio, e infatti grazie a questo barbone ho fatto la comparsa in qualche film. L'ultimo è Vincere, di Marco Bellocchio, e racconta la tragica storia di Benito Albino Mussolini, il figlio che il Duce ebbe dall'estetista Ida Dasler e che fece internare in un manicomio a Milano, dove morì nel 1942. Ho lavorato anche ne Lo smemorato di Collegno, dove interpretavo la parte di un giornalista. Ne Le Cinque giornate di Milano facevo l'avventore di osteria, e poi ho lavorato con Gerry Scotti e Lino Banfi nel film Il mio amico Babbo Natale. E anche in Mafalda di Savoia.

Ma com'è nato quest'impegno come comparsa?

Per caso. Un giorno, passeggiando in via Roma, sono stato

notato da un tizio di una casa di produzione che mi ha chiesto di fare un provino. Ho accettato e da lì è nato tutto. Ora però, passato il primo momento di euforia, è un lavoro che mi sta annoiando.

Ci racconti chi è stato Carlo Cammarota prima di diventare pittore a tempo pieno.

Una persona che ha fatto molte esperienze. Appena arrivato a Torino sono stato assunto alla Fiat; ho fatto il tracciatore, cioè il disegnatore d'officine, per sei mesi qui e tre a Termoli. Era il '72, ero capitato nel periodo caldo degli scioperi e delle lotte sindacali. Sono andato tre volte

Ha scelto la strada dell'indipendenza, il pittore Carlo Cammarota. Non si affida a critici, né a uffici stampa (ci pensa sua moglie) e non espone nelle gallerie, ma in spazi alternativi: locali, studi professionali, chiese sconse, perfino in strada. Ritratto di un artista-filosofo le cui figure dai grandi occhi sono particolarmente amate dalle donne, e da medici, notai, avvocati...

davanti alla commissione disciplinare perché avevo fatto sciopero contro un capofficina, finché mi hanno licenziato. E non ho più trovato lavoro. Non mi voleva più nessuno. Alla Francorosso mi hanno tenuto quindici giorni poi, quando hanno visto il libretto di lavoro, mi hanno mandato via. La Fiat mi aveva bollato.

E dopo come ha vissuto?

Poi ho fatto il venditore di enciclopedie, un po' a Napoli e un po' a Roma. Quindi sono ritornato a Torino, dove mi sono messo in società con un amico; andavamo due volte la settimana nei casinò a giocare e tutto quello che guadagnavamo lo spendevamo in vestiti, cene, divertimenti. Insomma, ce la spassavamo. Capito anche che il padre del mio socio un giorno scoprisse sotto il materasso sei milioni e pensasse che il figlio li avesse rubati. Poi ho rimesso la testa a posto e ho lavorato sette anni in ferrovia, come addetto al controllo dei magazzini. Nel frattempo mi ero sposato.

Ma il demone dell'arte non l'abbandonava...

Questo mai. Nei momenti di tranquillità, giravo lungo le rive del Po per trovare soggetti per i miei quadri. Giravo a piedi con la macchina fotografica. Mi piaceva fotografare scorci nascosti, angoli dimenticati della città, vecchi cortili abbandonati. Vagabondavo tra le rive del Po e tra gli ultimi residui di verde, fotografando ponti e acque torbide ed eseguendo poi numerosi pastelli e chine.

Lavorava sul posto?

No, a me piace lavorare solo in studio. Qui entra molta luce, è un ambiente ideale. E poi non faccio disegni, dipingo direttamente sulla tela con l'acrilico.

Sbaglio o è rischioso usare l'acrilico? Si perché non è come dipingere a olio, che se sbagli, lasci asciugare e poi correggi. Con l'acrilico se sbagli devi rifare tutto.

Mai dipinto a olio?

Una volta sì, dipingevo a olio sulle antine dei comodini e degli armadi che un amico mi procurava. L'ultimo olio ho dovuto dipingerlo recentemente per un concorso che aveva per tema le gambe delle donne. Ho saputo qualche giorno fa che il mio quadro è stato selezionato e sarà esposto nel castello di Chambord, nella Loira.

Nei suoi quadri spesso c'è la nostalgia per una felicità che non arriva... Guardi che la ricerca della felicità è già un problema. Secondo me per essere felici non bisogna cercarla, la felicità.

Arriva da sola?



Ma no, la felicità non esiste. Esiste la serenità. Si può essere felici per un minuto, ma poi dopo passa. Ma non è importante essere felici; se io non fossi sereno dentro non potrei fare niente. Io lavoro bene perché mi sento sereno.

Dunque chi dice che l'opera d'arte nasce dall'inquietudine...

... dice fesserie. Se sei in preda all'inquietudine non fai nulla. L'arte nasce dall'inquietudine e dalle esperienze dell'artista, ma quelle rimangono separate, nascoste; per realizzare un'opera d'arte qualsiasi devi essere sereno per poter analizzare quell'inquietudine. Certo, se hai fatto una vita piatta che cosa devi rappresentare? Un mazzo di fiori? una nevicata? il mare?

Qual è un'altra sua fonte d'ispirazione?

La poesia, adoro la poesia e soprattutto i poeti che esprimono angoscia, il malessere della vita, come Leopardi, Rimbaud, Nerval.

Chi, quello che s'è impiccato una notte a Parigi?

Proprio lui, era un genio. Ho letto e riletto Le figlie del fuoco, la sua opera principale.

C'è un quadro che nella sua vita l'ha emozionato più di altri?

Fin da ragazzo mi piaceva guardare i quadri dei grandi maestri sui libri. Mi piaceva molto Caravaggio, ma l'artista che più di tutti mi ha illu-

minato è stato Otto Dix, per la sua ironica e drammatica rappresentazione del malessere della società.

Ritorniamo a parlare del suo percorso artistico. Perché questa scelta di esporre in spazi alternativi, come ristoranti, piadinerie, chiese sconsacrate, negozi, studi di professionisti, strade?

Perché quando ho iniziato a fare quadri con questo stile, nei primi anni Novanta, la prima "galleria" in cui esposi era la macelleria sotto casa. All'epoca abitavamo in una soffitta in via dei Mille. Ebbi un grande successo di vendita.

Ma le gallerie non le piacciono?

Non è che non mi piacciono. È che mi sentivo sfruttato dai galleristi, e

mai libero di seguire il mio istinto artistico. Dovevo per forza essere di moda, ma io avevo un mio stile che a qualcuno non piaceva. Una buona collaborazione è stata quella con il critico Alberto Vattiata, ma anche questa esperienza è finita perché volevo la mia libertà. Ed ora eccomi qua, solo ma libero.

Qual è il suo pubblico?

È un pubblico medio-alto, soprattutto di professionisti, medici, architetti, notai.

Come mai questo tipo di pubblico, se l'è mai chiesto?

Amano i miei quadri forse perché cercano qualcosa di diverso rispetto a quelli che hanno già in casa o nei loro studi.

Di più diverso dei suoi quadri c'è poco in giro...

I miei sono racconti per immagini, se vogliamo andare a vedere. Sono storie illustrate. C'è un significato dietro ogni titolo.

Chi è un suo ammiratore speciale?

Non è né un medico né un notaio, ma un sacerdote: Don Piero Gallo, il prete di San Salvario. Quando vide i miei quadri la prima volta rimase quasi spaventato da quegli occhi grandi, gli sfondi scuri, poi mi si avvicinò e disse: ma questi quadri hanno un'anima! Bravo.

"E non è l'unico ad apprezzare Carlo, solo che lui è così schivo e modesto..." a parlare è Franca, che gli fa da PR. Lo guarda come se fosse un cucciolo impaurito.

"Gli devo tutto", dice. "Per me Carlo è un grande, ma non solo per la sua arte. Perché mi ha aiutato a prendere la vita con filosofia, a dare il giusto peso alle cose e a non abbattermi mai. Eppure quando l'ho conosciuto le sue battute mi facevano piangere, poi ho capito. Grazie a lui sono diventata più forte, più sicura..."

È vero, Maestro, quello che dice sua moglie?

"Può darsi", fa lui, lasciandosi la barba garibaldina. "Se lo dice lei..." ■



Le Sorelle di Florence

Luigi Citriniti

Hanno già cento anni, ma se li portano benissimo e, cosa più importante, hanno ancora tanto da fare, sia in guerra sia in pace. Tra loro si chiamano "sorelle", in onore di Florence Nightingale, una giovane inglese di buona famiglia che, durante la guerra di Crimea, lasciò tutto per mettere a disposizione dei servizi sanitari dell'esercito il proprio spirito umanitario: Florence chiamava "sisters" le compagne che riusciva a coinvolgere nelle attività di volontariato e da lì il nome non è mai più cambiato.

Il corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa ha tagliato in questo 2008 il traguardo del primo centenario e il Piemonte, regione attiva e dinamica anche in questo caso, conta oggi ben diciotto ispettorati articolati sul territorio e circa mille sorelle, molte delle quali addestrate per l'emergenza. Un numero consistente, in un periodo in cui la crisi delle vocazioni è diffusa, principalmente per ragioni motivazionali: soprattutto scoraggianti, precisano molte *sister*, sono i due anni di corso necessari per ottenere il diploma di infermiere volontarie, un titolo che però, al di fuori della Croce Rossa, non viene riconosciuto. Del resto, come dar loro torto? Dopo tante ore di studio e tante competenze acquisite sul campo, sembra quasi un paradosso. Ma loro vanno avanti per la loro strada, consapevoli di quello che nessun titolo in carta bollata potrà mai regalare: la certezza di essere state utili nel posto giusto e al momento giusto.

A Torino il primo corso teorico-pratico per infermiere volontarie fu inaugurato nel 1909 presso l'Ospedale Principale Militare, pochi mesi dopo la prima esperienza in assoluto delle crocerossine italiane: il servizio prestato alle popolazioni di Messina e Reggio Calabria colpite dal tremendo terremoto del 1908. A quel primo gesto di altruismo ne seguirono molti altri nel corso del tempo e dal Piemonte sono in tante ad essere partite verso le varie destinazioni dove era necessario prestare soccorso. Del resto, quasi da subito, le crocerossine sono divenute parte integrante della sanità militare, in qualità di ausiliarie delle forze armate

Anche oggi, a distanza di un secolo, il Piemonte si difende bene: tra il mi-



gliaio di sorelle che ogni giorno sono all'opera in Italia e all'estero, molte sono al di sotto dei 40 anni, un dato rilevante che dà forza vitale al gruppo e che la dice lunga sulla longevità dell'ideale comune alla base della Croce Rossa, capace di trasmettersi nel tempo attraverso le generazioni. Chi dovesse insomma pensare ad un organismo composto da infermiere attempate e reduci dalla seconda guerra mondiale, si sbaglia di grosso: ci sono sì le veterane, con alle spalle grandissime esperienze sul campo, come la sorella Virginia Brayda Gozzi, la più attenta collezionista italiana di oggetti legati al corpo delle volontarie (con le sue cartoline storiche è stato illustrato il libro preparato per il centenario), ma ci sono anche le giovani, molte delle quali con missioni già svolte all'estero, a supporto dei militari e della popolazione civile. L'importante è essere sempre pronte alla chiamata, e lo sa bene una delle sorelle torinesi che, una domenica nel 2000, era andata allo stadio per prestare servizio, ma in breve tempo si è trovata a fronteggiare l'emergenza-alluvione che aveva colpito la città: "È stata un'esperienza che mi ha veramente arricchito" racconta. Oggi, dopo che ha già completato due missioni in Afghanistan e in Iraq, di storie ne avrebbe molte altre da raccontare.

L'ispettrice regionale del corpo (massimo grado in Piemonte tra le volontarie) è Monica Seminara: 37 anni, psicologa, ha deciso di diven-

tere un'infermiere volontaria perché condivideva fino in fondo i principi della Croce Rossa. Le motivazioni iniziali che spingono una donna ad intraprendere questa strada possono essere molteplici e di varia natura, spesso del tutto personali e atipiche. "Sono tra quelli che hanno frequentato il corso dei due anni, racconta sorella Seminara, e ammetto che è molto impegnativo. In questo biennio viene assicurata la formazione non solo sugli aspetti sanitari, ma anche su ambiti diversi come il diritto internazionale umanitario e la psicologia dell'emergenza. È un percorso complesso, difficile da intraprendere, soprattutto quando è necessario conciliarlo con il lavoro di tutti i giorni".

Sorella Seminara, rispetto ad altre colleghe infermiere, arriva da un differente ramo professionale, ma a suo avviso questo non è un limite, tutt'altro: "Nel nostro corpo sono rappresentate varie professioni come l'avvocato, l'ingegnere, l'architetto, l'insegnante elementare. Spesso le competenze di cui si dispone in altri settori si aggiungono a quelle proprie dell'infermiere crocerossina. Ciò rappresenta un valore in più da poter esercitare al momento opportuno".

Tra coloro che invece il corso non hanno dovuto frequentarlo perché infermiere lo era (e lo è) già di professione c'è Giuliana Turco, con alle spalle la prima missione di pace delle crocerossine in Libano, nel 1982. "Sono sempre grandi esperienze dal pun-

Festeggia il primo secolo di vita il corpo delle infermiere della Croce Rossa, che in Piemonte conta oggi mille volontarie.

Dal 1982 partecipano alle missioni di pace italiane all'estero, ma non è raro trovarle anche sulle piste di sci, in centri per la rieducazione dei disabili e in occasione di grandi calamità, sempre in prima fila per aiutare il prossimo

to di vista umanitario", racconta. "È certamente un grosso vantaggio essere già un'infermiere per far parte del corpo, ma io ho imparato moltissimo anche dal vo-

lontariato per svolgere ogni giorno il mio lavoro. Tutte e due le attività mi sono servite in maniera reciproca per fare meglio sia l'infermiere volontaria che l'infermiere professionale".

Dal 1982 le crocerossine partecipano alle missioni di pace dell'Italia a fianco delle forze armate nazionali ed a quelle multinazionali, consapevoli di svolgere non una professione ma un servizio, e di essere sempre chiamate ai loro quattro principi fondamentali: amare, confortare, lavorare, salvare. In ambito civile garantiscono, tra le altre cose, assistenza infermieristica e psico-sociale ai bisognosi, servizio di infermeria in occasione di grandi eventi, corsi di educazione sanitaria, servizio assistenziale in vari reparti degli ospedali piemontesi. Le infermiere volontarie piemontesi si possono anche trovare lungo le piste di sci per prestare assistenza e primo soccorso e svolgono inoltre lezioni di rieducazione equestre e ippoterapia presso i centri ippici militari e civili, rivolti a utenti disabili. Sono, insomma, ovunque ci sia bisogno di loro, pronte a intervenire.

Raccomandazione importante per chi dovesse incontrarle: chiamare sempre e rigorosamente le sorelle con il proprio cognome da nubile, mai con il nome di battesimo. "Non siamo mica suore" tengono a precisare. Ma in quanto a spirito di umanità e desiderio di impiegare per gli altri il proprio tempo la sfida con le religiose sarebbe, come minimo, ad armi pari. ■

Il paese dei presepi

Alessia Zacchei

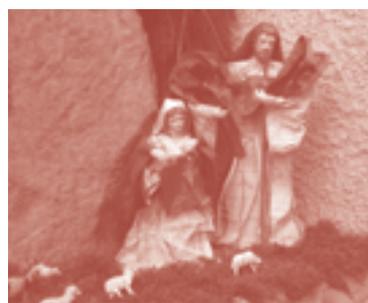
Meno di seicento abitanti, una posizione suggestiva in un angolo verde e riposante della Valsessera. Postua, in provincia di Vercelli, a pochi metri dal confine con quella di Biella, nel mese di

dicembre c a m b i a faccia, diventando un presepe a cielo aperto. Ogni stradina, ogni viottolo, sentiero, piazzetta diventano l'ambientazione di fantasiose rappresentazioni della Natività. F l a v i o Zanellati, il farmacista del paese, originario di Gattinara, una città-

È il paese a più alta densità di presepi in Italia. Non c'è angolo, sentiero o piazzetta di Postua, un borgo immerso nel verde tra Vercelli e Biella, che tutti gli anni (dall'8 dicembre al 6 gennaio) non si trasformi nel palcoscenico di fantasiose rappresentazioni della Natività. Ora gli espositori sono più di centocinquanta, ed è boom di turisti, soprattutto bambini

dina a qualche decina di chilometri, ma postuese d'adozione, racconta com'è nata l'iniziativa "I Presepi di Postua". "Ventisei anni fa un concittadino, Giampietro Baldracchi, della frazione Barinciano, ha allestito un presepe all'esterno della casa. Da allora, ogni anno si aggiungevano altri tre o quattro hobbisti che a loro volta ricreavano la Natività all'esterno della propria casa. Nel 1995, quando sono arrivato in paese per aprire la farmacia comunale, essendo un appassionato della cosa mi sono interessato per cercare di ampliarla un po'. È bastato poco per avere subito un riscontro eccezionale. Per il Natale di quell'anno gli espositori erano diventati quindici, poi trentuno, poi cinquanta, fino all'esplosione degli anni successivi, che ha portato oggi ad avere almeno centocinquanta presepi per le strade, anche se arriviamo spesso a centosessanta".

Che per un paese dimensionato nell'ordine di poco più di una decina di chilometri quadrati, boschi e fra-



zioni comprese, è una occupazione del tutto ragguardevole. "In realtà è proprio tutto il paese a diventare un grande presepio a cielo aperto, racconta il sindaco Lino D'Alberto, grazie alla suggestiva illuminazione e soprattutto, alla bellezza delle strade e degli scorci architettonici". E molti presepi vengono proprio ambientati, in una sorta di duplicazione in piccolo, in riproduzioni di angoli postuesi caratteristici: "Alcuni ricostruiscono scenari con le tipiche case antiche, edificate a vista, senza rizzatura, con le pietre del fiume Strona che scorre ai piedi del paese, oppure ricreano la chiesa di San Sebastiano, il molino di Mol Mornello, oppure ancora la fontana del Bornello, che è diventata un po' il simbolo di tutta la manifestazione". Manifestazione che dura ben un mese, dall'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, fino all'Epifania, il 6



di gennaio. "In questo lasso di tempo pare raggiungano il paese circa ventimila visitatori", spiega Zanellati. Tra i tanti turisti, com'è ovvio, moltissimi bambini: "Ogni anno invitiamo tutte le scuole della zona, che puntualmente rispondono mandando

pullman di scolari in visita: ne verranno cinque solo da Arona, sul Lago Maggiore, per un totale di 250 bambini circa". Come fate a gestire una tale invasione? "Abbiamo formato delle guide: sono persone del paese che si fanno carico di scortare i gruppi ed evitare ingorghi o inconvenienti, mostrando nel contempo tutte le bellezze del nostro piccolo paesino". Talmente piccolo che rischia di non reggere più all'urto della fiumana turistica che in quel mese riempie le piccole stradine del centro storico: "Tendiamo a non fare più troppa pubblicità. Ormai la manifestazione è nota e rischiamo solo di renderla invivibile". Eppure qualche beneficio, perlomeno ai commercianti, l'avrà pur dato: "Sì, certo. È un momento di grande visibilità, non solo per Postua ma anche per i paesi vicini, e senz'altro in quei giorni gli esercenti lavorano tanto". Una visibilità portata anche dalla televisione, grazie ad un servizio andato in onda in "Sereni Variabile", la trasmissione di viaggi e turismo di Rai Due. "Sono arrivati a noi grazie all'interesse della Comunità Montana Valsessera, senza nemmeno



Ma,

parafrasando le strofe di una nota canzonetta, oltre ai presepi c'è di più: "Ogni anno organizziamo anche il caratteristico mercatino natalizio, che in questa edizione si terrà il 21 di dicembre. Poi nel programma si infila sempre qualcos'altro, anche all'ultimo momento, per esempio le serate dedicate ai cori natalizi".

Il flusso turistico è molto concentrato la sera e nei giorni dopo il Natale, "quando non si va più nei supermercati a scegliere i regali e ad acquistare gli ingredienti per cene e pranzi natalizi". Il momento clou però rimane sempre la domenica pomeriggio: "Siamo ben organizzati, a partire dai parcheggi, gestiti da Babbi Natale nostrani che orientano e dirigono il traffico. Poi all'entrata del paese diffondiamo sempre musica natalizia, per creare subito il clima giusto. Non mancano ovviamente panettoni e vin brulé, distribuiti gratuitamente da stand di associazioni postuesi dislocati lungo il percorso".

Un percorso che, oltre ad essere reso ancora più suggestivo dalla presenza dei presepi costruiti con i materiali più disparati, è particolarmente studiato per mettere in risalto angoli poco frequentati che nascondono gemme di particolare bellezza. "Una su tutte il centro storico del Bornello, vero cuore del piccolo borgo, che si trova piuttosto dislocato rispetto alla strada principale dove si trovano i negozi e i servizi. È molto caratteristico, con case antiche dalle tipiche trave di legno a vista. La sera poi, grazie ai giochi di luce dei presepi e dell'illuminazione pubblica, è davvero molto suggestivo".

Come particolarmente suggestivo è il presepe di Giampietro Baldracchi, uno degli iniziatori della manifestazione: "È articolatissimo, ricco di meccanismi e di sorprese. Ci lavora per un anno intero, e ogni volta è il più visitato, soprattutto dai bambini".

Info

Municipio di Postua
Tel. 015 7690006.

Gli artisti del Premio Odisseo 2008

**Mariella Bogliacino
Nicola Boursier
Nëri Ceccarelli
Osvaldo Moi
Valentina Testa
Anna Torriero
Ugo Venturini**

Sette artisti al lavoro, sette opere originali per stimolare
e premiare la creatività manageriale.

Una giuria composta da accademici, pubblicitari,
giornalisti e manager vaglierà le candidature pervenute
e premierà i sette vincitori del Premio Odisseo 2008,
ognuno nella propria area professionale
venerdì 30 gennaio 2009 all'Unione Industriale di Torino.



www.premiodisseo.com

Organizzato dai seguenti clubs: CDVM Dirigenti Vendite e Marketing, CCI Comunicazione d'Impresa, CDAF Dirigenti Amministrativi e Finanziari, CDI Dirigenti di Informatica, CDT Dirigenti Tecnici, ADACI Management degli Approvvigionamenti Piemonte
in collaborazione con l'Associazione Torinese Laureati in Economia

Sponsor principali:



Sponsor sostenitori:



Con il patrocinio di:



Media partners:



Buffet d'autore (di libri)

Marina Rota

"Non leggo mai un libro che devo recensire: potrei esserne influenzato".

Certo, Oscar Wilde poteva permetterselo. E se lo permettono, con orgoglio malriposto, alcuni noti giornalisti che punteggiano i loro interventi con ripetuti: *"Io il tuo libro non l'ho letto, ma..."* sotto lo sguardo indulgente del pubblico, e quello interdetto dell'autore. A mio parere, chi non si chiama Wilde o Fruttero&Lucentini, irresistibili presentatori anche di libri mai letti, farebbe bene ad astenersi da questo paradosso, e da tutta quella scuola che insegna a parlare di un libro che non si è letto. Soprattutto perché ci si priva del divertimento di raccogliere, attraverso il libro, indizi sullo scrittore, costruendo un identikit sul suo modo di vedere il mondo e sul suo carattere. Un gioco di spionaggio che non è confermato, poi, dall'incrocio che avviene sul palco di

Duro mestiere, quello dell'organizzatore di eventi editoriali, in un mondo nel quale i libri somigliano sempre più a un prodotto da piazzare e basta. Suntuosi rinfreschi, cene con lo scrittore, presentazioni senza pubblico, autori nervosi, logorroici o autocelebrativi, ansia da prestazione: ma pochi critici leggono i libri che dovranno recensire...

un teatro, in una libreria, nelle sale auliche di un circolo: l'autore del romanzo struggente e nostalgico si rivela un cinico *viveur*; lo scatenato fustigatore di costumi, una maschera enigmatica che ti fissa muta, priva di ogni alito vitale. C'è lo scrittore che si prende terribilmente sul serio: con atteggiamento da guru declama brani del suo libro con voce impostata e pause da attore; oppure si agita, si autocita, si sbellica alle sue battute, gesticola e agita le braccia, squadrando il suo libro per dimostrare a tutti come si scrive. C'è il logorroico, che prende la parola e non l'abbandona più, facendosi le domande e le risposte come da Marzullo, e malvo-

lentero lascia una breccia all'intervistatrice che lo disturba, rendendo ininfluente non solo la sua presenza, ma forse anche quella del pubblico. C'è il giallista che si irrigidisce non appena ci si avventura oltre la prefazione (*"No! Non sveliamo il colpevole!!!"*). O il timido, che si imbarazza a parlare di sé e ispira simpatia: così in controcorrente con le leggi di mercato, che impongono ormai allo scrittore di essere il promotore di se stesso, obbligandolo a concentrare la sua vena artistica anche nella costruzione di un personaggio mediatico. Ragioni di prudenza possono suggerire di evitare il contraddittorio con certi ospiti, lasciandoli alla platea adorante dopo un'introduzione ben articolata: come nel caso del noto critico d'arte che arriva di ottimo umore, senza avere la minima idea della *lectio magistralis* che deve tenere e che improvviserà. Con gli scrittori con cui si ha un rapporto amichevole e una collaudata esperienza di presentazioni, ci si può divertire con argomenti più personali, evitando strizzatine d'occhio della serie *"noi due ce la intendiamo, eh?"*. A volte capita che anche con estranei si crei un feeling quasi magico: sono questi i casi in cui ci si dimentica quasi del pubblico, e che proprio il pubblico apprezza di più.

A proposito di pubblico: la sua affluenza è sempre un'incognita. Può disertare l'incontro col personaggio famoso, o affollare a sorpresa la sala nel caso di esordienti sconosciuti. Questa felice circostanza si verifica in base a svariati fattori, fra cui il più noto risponde al nome di "rinfresco". L'offerta gastro-culturale si moltiplica, estendendosi dal cocktail al cioccolato, fino alla cena con l'autore, che in questo caso viene intervistato quando i sensi dei partecipanti sono ancora ben desti, aguzzati dall'appetito. Il fatto che il cibo sia ormai considerato una questione essenzialmente culturale fa sì che libro e brunch vadano a braccetto e che non ci si vergogni a sgomitare verso l'ultimo crostino del buffet d'autore. Ma in fondo non molto è cambiato, sotto

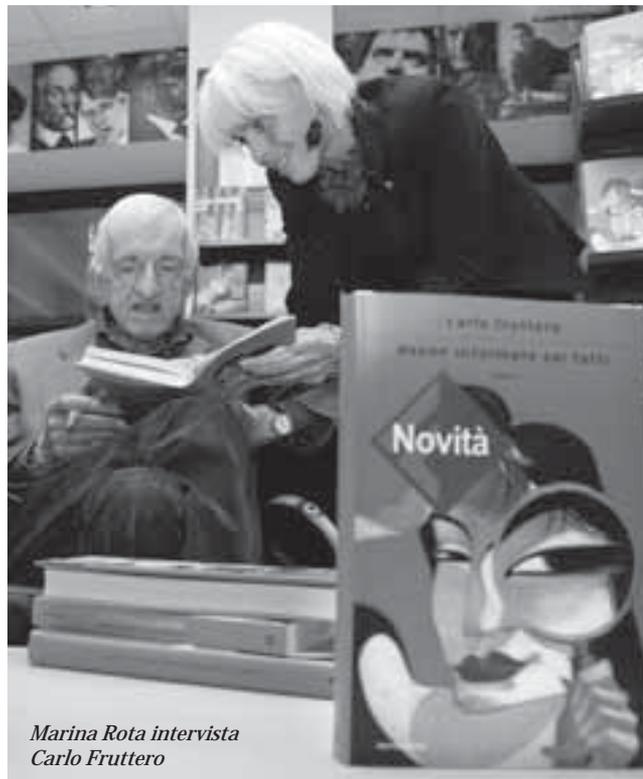
questo aspetto, dai tempi di Cicerone e del suo editore Attico, che già organizzava cocktail in cui venivano letti brani delle novità in via di pubblicazione. A questi *happy hour* dell'antica Roma, fra l'altro, pare si mangiasse piuttosto male, tanto da indurre Cicerone a chiedere nelle sue lettere ad Attico "Mi raccomando, trattali bene quanto al mangiare, perché invece che con te non se la prendano con il mio libro!"

Qualche volta ad essere indigesti sono i libri che le circostanze impongono di presentare: autobiografie imbarazzanti, scritte con stile sciatto e stralci ortografici, che inducono a chiedersi non solo dove fosse l'editore, ma anche dove siano finiti i censori di una volta. I critici si limitano ormai a qualche timida riserva fra le righe ("Ci aspettavamo qualcosa di più"; "La giovane autrice ci darà una prova migliore", ecc.) in sostituzione della stroncatura, la famosa "sciabolata" che eliminava infondate illusioni.

Un'altra eccezione alla lettura dei libri si può

riassumere nel sostantivo "Festival": la data di inizio si avvicina minacciosamente e tu, nonostante gli accorati solleciti,

stai ancora aspettando dalla casa editrice la decina di libri che dovrai presentare in pochi giorni. E allora ti ritrovi, alla vigilia dell'incontro, a sfogliarli fino al mattino, con l'ansia di una notte prima degli esami, e qui



Marina Rota intervista Carlo Fruttero



suonano consolatorie le conclusioni di Pierre Bayard, autore di un manuale in cui si dimostra che parlare di un libro senza averlo letto - o meglio, avendone letto solo il titolo e l'indice - è non solo un atto creativo ma anche il miglior omaggio che si possa rendere alla letteratura.

A volte - poche - si è consapevoli di essere alla presenza di un Grande: lo si riconosce non tanto dalla sua fama, quanto dalla disponibilità, dall'autoironia, dal distacco (ma così appassionato!) col quale parla del suo mestiere; dal modo in cui, incuriosito da qualche tua allusione in sintonia col suo mondo, incomincia a farti domande con un elegante rovesciamento di carte. Allora la scaletta dell'intervista, le coordinate di tempo e di spazio non esistono più; esiste solo quel frammento di presente che può cambiare il corso dei tuoi pensieri. E, allontanandoti da quel salottino con una nostalgia da innamorata, già incominci febrilmente a ricostruire ogni dettaglio, perché restino impressi nell'anima, prima che sulla carta, l'incisività di un concetto, l'espressione del volto, l'impercettibile tic, la voluta di fumo, tutta l'eco di quelle stanze in cui ormai è rimasto qualcosa anche di te. ■



Vito Miccolis, alias Dottor Lo Sapio

Giorgio "Zorro" Silvestri

"Amo la radio perché arriva dalla gente/entra nelle case e ci parla direttamente" cantava Eugenio Finardi molti anni orsono e, questo amore per il mezzo radiofonico è condiviso da molti. La radio è compagnia, è informazione, è musica. In Piemonte esistono o sono esistite emittenti che hanno notevolmente influenzato gli ascoltatori, trasmettendo musica non commerciale e rinunciando in parte a più facili introiti. Molti, ascoltando queste radio, hanno deciso di iniziare a suonare, a scrivere o semplicemente hanno trovato una colonna sonora per le lunghe giornate di studio o di lavoro o di viaggio.

A sua volta, la musica rock in Piemonte deve pagar pegno alla presenza sul territorio di alcune delle cosiddette radio libere, che si sono contraddistinte nella loro esistenza, più o meno breve, divulgando il verbo della musica indipendente.

Una di queste è, anzi, è stata Radio Torino Popolare, che iniziò a trasmettere nell'autunno del 1982. La Cisl rilevò la frequenza e gli impianti di Radio Città Futura, che, in crisi economica, aveva deciso di vendere. Alla Cisl serviva un nuovo strumento di comunicazione e qualcuno con esperienza di radio per organizzare la parte tecnica e artistica. Il ruolo spettò ad Elio Dogliotti, che dal 1977 trasmetteva a Rcf, e per la parte giornalistica fu chiamato un sindacalista Fim, tal Carlo Degiacomi. Molti iscritti/lavoratori del sindacato dettero una mano per allestire la sede nelle soffitte della Cisl, al quarto piano dello storico palazzo di via Barbaroux angolo piazza Arbarello, gelide d'inverno e torride d'estate. Falegnami costruirono i banconi, elettricisti l'impianto elettrico, spesso prestando gratis la loro opera sulle ali dell'entusiasmo.

Lo stesso Dogliotti ci racconta gli inizi: *"C'erano rubriche informati-*

Così parlò il Dottor Lo Sapio

ve curate dalle varie categorie del sindacato e si cercava sempre di coinvolgere gli ascoltatori tramite il telefono. In quegli anni nacque il programma "Ascolta la Città", durante la fascia mattutina. Cercavo di mandare musica adatta all'orario, di dare delle informazioni, e a volte i responsabili delle Aziende cittadine dei servizi rispondevano in diretta alle domande degli ascoltatori (cosa rischiosissima, specie per l'allora Atm e AMRR). Ricordo bene il primo servizio che feci. Io non ero un giornalista, anche se forse avrei voluto farlo, in realtà. Quell'inverno ci fu la tragedia dello Statuto: era domenica, alla tv annunciarono la notizia di un incendio in un cinema di Torino, ed io mi precipitai sul luogo armato di un pesantissimo registratore portatile a cassette JVC:

eravamo l'unico mezzo per fare da ponte tra lei e i possibili aiuti: in breve, quella mattina la trasmissione divenne un filo diretto con chi aveva notizie da darci sui paesi isolati, sulle situazioni di emergenza per ore e ore di seguito. Riuscimmo a strappare al sindacato una piccola stanza nei sotterranei e misi su un piccolo studio dove registravo gli spot e rubriche varie. Lì accanto c'era un'altra saletta e venne fuori l'idea di usarla per fare dei "live" settimanali. Con la collaborazione della Cooperativa Valdocco, ogni settimana si organizzava un concerto di un gruppo di base ed il segnale audio saliva in soffitta per essere trasmesso con cinquanta metri di cavo buttati alla bell'e meglio tra finestre e cortile. Nel 1992 il sindacato decise che non ce la faceva a

la loro musica robusta; Lele Roma, i ragazzi della Vinyl Crew, Gianluca Iacono e Laura Righi (attori ed apprezzate voci di numerosi spot televisivi e radiofonici nazionali), Claudia Penoni (al momento con Leonardo Manera a Zelig nel "cinema polacco"), Oskar e Naska degli Statuto e tanti altri. Sono passati da Rtp anche giornalisti che hanno fatto carriera: Milena Boccadoro, Santo Della Volpe, Gianni Armand-Pilon, Rocco Moliterni, Luciano Del Sette, Giancarlo Emanuel, Bruno Angelico, Pino Riconosciuto, Federico Siriani, Bruna Garbero, Silvia Alparone, Paola Italiano, Alessandro Valabrega, Andrea Bajani (vincitore del Premio Mondello nel 2008 con il romanzo *Se consideri le colpe*).

Alessandro Valabrega ora lavora in una televisione locale del Piemonte, Telesubalpina: è giornalista professionista e si occupa del telegiornale: dalla conduzione all'inviato fa un po' di tutto. Conduce anche una sua trasmissione, "Buongiorno Piemonte", ogni mattina dalle 7:30 alle 8:30. Ricorda l'ottobre del 1996 quando entrò in radio: *"Facevo parte della redazione, sotto Pino ("The Voice", n.d.r) Riconosciuto, a lavorare sul "Radionotizie" l'informazione di Rtp. Ovviamente all'inizio scrivevo solo qualche notizia breve e non andavo nemmeno in voce, poi, con il tempo ho cominciato pure io a leggere. Il primo servizio che ricordo di aver scritto riguardava una vicenda di cronaca, la scoperta di un traffico di armi in Val di Susa, una cosa grossa. Il nome di uno dei protagonisti di quella vicenda l'ho ritrovato in altri casi, anni dopo. È stato curioso come risentire quel nome mi avesse riportato con i ricordi a quel primo servizio, alla mia prima "voce" nell'etere".*

Io stesso ho avuto il piacere di trasmettere dagli studi di Rtp e la possibilità di conoscere persone di cui in precedenza conoscevo solo le voci e che dopo l'esperienza sono diventati preziosi amici. Salvatore Pes è stato uno dei cardini del palinsesto della radio: la sua avventura in quel conte-



Vito Miccolis e Silvio Puzzolu

nella confusione generale, superai lo sbarramento dei vigili e arrivai davanti al cinema, dove, pochi giorni prima, avevo visto lo stesso film". Era bello anche sentirsi utili in qualche modo per gli ascoltatori. *"Un altro anno, continua Dogliotti, ci fu una grande nevicata, e molti paesi della provincia (specie nel Canavese e in Valsusa) rimasero isolati e senza energia elettrica. Ricordo che ci telefonò una signora anziana che ci ascoltava da una radio a pile, disperata: la Protezione Civile di allora era irraggiungibile al telefono, e noi*

mantenerci ulteriormente e l'allo- ra vice presidente della cooperativa Rtp (Degiacomi) decise di provare a vivere da soli".

La radio traslocò in corso Lecce 92, dove si erano liberati dei locali al secondo piano. Tanti personaggi della scena musicale e artistica piemontese si sono seduti davanti a quei microfoni per andare in onda: Alberto Campo, Valletta, Cosimo Ammendolia, Franco Lucà che condusse per una stagione una rubrica sulla musica popolare; Paolo Ferrari, Catfish, Vinnie prima e Skinner poi con

Radio Torino Popolare

TORINO fm 97 - IVREA e BIELLA fm 88.6



Elio Dogliotti

sto iniziò nel 1990, con un brano dei Clash. Conduceva due trasmissioni. Una di queste, "Popolar la notte", vedeva la presenza del mitico Dottor lo Sapio e Stilelibero, in compagnia di Roberto Cresto Ferrino e del di lui cane, a tutt'oggi suo fedele compagno ed in procinto di aggiudicarsi l'iscrizione all'albo del Guinness dei primati quale cane più anziano del mondo; la trasmissione prevedeva interviste con registi, attori e scrittori e molta informazione con i direttori di varie testate. Pes ricorda in particolare le chiacchierate con Ettore Scola, Giuseppe Fiori, un grandissimo giornalista purtroppo scomparso, David Grieco, Dario Argento, Marco Bellocchio. Nel 1990 faceva il suo esordio anche Umberto "Lu Papa" Luciani, con "Looking for Lewis & Clark" dei Long Ryders. "Il primissimo programma era di sera, indie rock ed in seguito venne "Cavoli a merenda", la mia vera trasmissione: percorsi musicali che legavano brani che in teoria non avevano nulla in comune, anche se poi la scommessa era invece proprio quella: cercare dei punti di contatto nascosti tra un brano e l'altro". Per Umberto scorrono i ricordi, come canzoni mixate: "Big John Rudy! Entrava in studio sprizzando odori "giamaicani" da ogni poro e urlava: yooooo mma fratello! It's reggae time! E Lele Roma che giocava a pallone alla Tesoriera vestito esattamente come quando trasmetteva in radio, coi completini di velluto sixties e gli stivaletti a punta. E quando ho intervistato Claudio Bisio e lui mi guarda e mi fa: "Oh, ma sei mio fratello!". Elio Dogliotti (ribattezzato la "La Madre Di Tutti i Dj") chiuso nel suo bugigattolo a fare le sigle".

Poi sfociano le emozioni e "Lu Papa" Luciani ricorda, e con lui tutti

coloro che li hanno conosciuti, due ragazzi della radio prematuramente



Salvatore Pes

scomparsi e lo fa attraverso due brani che era solito dedicare loro. "There is a light that never goes out" degli Smiths, che dedicavo ad Andrea Bragagnolo e poi gli Hoodoo Gurus di "What's my scene", che mi fa pensare a quel favoloso pazzoide, mai troppo rimpianto, di Giorgio Borri". Da RadioTorino Popolare a Video Music con "Arrivano i nostri" ora a Radio Kiss Kiss, il salto di Marco e Gio, storici conduttori di "Voci dalla Cantina". "Nato un po' per gioco visto che Giò cantava in un gruppo rock e aveva bisogno di promuovere il proprio demo tape appena uscito, è diventato un punto di riferimento per tutti i gruppi che animavano il sottosuolo musicale torinese prima e italiano successivamente. E così sono passati musicisti alle prime armi e personaggi che avrebbero fatto

una parte della storia della musica italiana".

Non me ne vogliano gli altri o quelli che non sono stati nominati in questo ricordo di Rtp, ma il personaggio che insieme al fedele Silvio Puzzolu ha fatto la storia di questa emittente è sicuramente Vito Miccolis, da timido percussionista ad eccelso musicista poliedrico. A lui va il merito di aver alzato notevolmente il livello culturale, invitando in radio il tuttologo Dott. Antonio Lo Sapio, le cui lauree ormai non si contano più. Al Dottore la parola (abbiamo lasciato la parlata originale del tuttologo): "Erano gli anni '88. Ricordo quanto la sede di Rtp era nella via di Barbaroux, al secondo piano, senza lo citofono. Io e Salvatore Pes trasmettevamo di sera e se il portone era chiuso ci toccava di telefonare in radio da una cabina e aspettare che, quello che trasmetteva, mettesse un pezzo da 7 minuti, solitamente un brano di Fela Kuti o qualche pezzo progressive anni '70, per permettergli di venirci ad aprire. E se non eravamo in possesso di gettoni o moneta, il programma rischiava di saltare! Ricordo il giorno del pagamento, il 7 di ogni mese, beh, non vi sembra vero, ma il 7 di ogni mese la radio era praticamente deserta. Si trovava solo qualco bietto di cosenza e la signora delle pulizie. Allora provavi a ripassare l'8, ma la musica non cambiava: la radio deserta. Per iniziare a rivedere qualcuno bisognava arrivare intorno al giorno 17 e, se eri fortunato, potevi beccarti anche un acconto. Il saldo

il 17 del mese dopo! Un giorno, arrabbiato, gridai: Oho! Ditemi quando mi pagate puntuale, così quel

giorno porto le paste!".

Ogni bella storia si dice abbia il proprio epilogo. Per Radio Torino Popolare ha una data, il 15 ottobre 2005: fine delle trasmissioni. I proprietari della radio, Degiacomi padre e figlio, che avevano perso ogni interesse nel settore della radiofonica locale e giudicavano troppo alte le spese per mantenere in vita la radio, hanno ceduto le frequenze.

"La decisione era nell'aria da mesi, racconta Elio Dogliotti, ma in molti di noi che lavoravamo in radio c'era tuttavia la speranza che si riuscisse almeno a vendere ad un soggetto interessato a proseguire in qualche modo l'esperienza di Rtp. Sono convinto che non fu fatto tutto quel che si poteva fare per evitare per lo meno la dispersione di un patrimonio considerevole di persone ed esperienze". Ma non saltarono fuori cordate di alcun genere (o forse non furono neanche cercate). Un paio di articoli commemorativi su La Stampa e poi il buio.

I ventitré anni di radio sono raccolti negli scatoloni impolverati di vinili che giacciono inermi nelle soffitte di Corso Lecce e soprattutto nel cuore di molti ascoltatori e di tutti quelli che hanno lavorato in quella radio, e per quella radio. ■

Dicembre 2005: cessa le trasmissioni Radio Torino Popolare, una delle emittenti storiche in Piemonte. Di origine sindacale, fu poi rilevata da una cooperativa, e dai suoi studi di corso Lecce a Torino passarono innumerevoli personaggi della scena musicale ed artistica piemontese. Compreso un tuttologo, che quando parlava faceva impennare gli indici d'ascolto...



I Truzzi Brothers

Mamma Fiat nel cuore

Roberta Arias

Una storia come tante, quella di Giuseppe Graziano, almeno all'apparenza. Emigrato prima in Germania, poi a Torino, il lavoro nella Grande Fabbrica, infine il salto con la creazione di un'azienda meccanica. E nel tempo libero trova il modo di mettere in piedi un museo unico al mondo che contiene oltre centomila pezzi di oggetti rari e originali. Tutti made in Fiat

mondo, che è stato suo e di tanti. Infatti, le pareti blu sono tappezzate di quadretti, tiranti, volanti d'epoca, e tutto, forse anche le molecole dell'aria, è a marchio Fiat. Sono più di centomila i pezzi della sua collezione unica al mondo: ce li mostra orgoglioso, con un po' di pudore misto ad irruenza, la stessa dei bambini quando, felici, mostrano a tutti qualcosa che amano. Li tocca appena con i polpastrelli delle dita, per non sporcarli o rovinarli. In tutti gli oggetti raccolti da Graziano affiorano i ricordi e soprattutto le speranze di tante famiglie di operai che fin dagli inizi del secolo nutrivano il sogno di una vita "normale" e spesso sono riusciti a realizzarlo grazie alla Fiat. Ci sono voluti tanti anni (ben quarantadue) e tantissima determinazione per comprare, raccogliere, pulire, sistemare, archiviare e disporre una passione. Un fuoco sacro che non smette di ardere con il passare del tempo, un hobby speciale: "È uno dei pochi che ho, per me è un piacere, a volte mi metto lì e passo del tempo nel weekend tra queste cose, mi piace".

Giuseppe Graziano ci riceve a fine giornata: sono le 18:30 esatte, il luogo è Via Lombroso, a Collegno, e lui è già in strada ad aspettarci. Quest'uomo, grande in altezza morale più che in statura, ha negli occhi e nel modo di muoversi qualcosa che ci colpisce subito. Sicuro di sé, fiero della sua vita e delle cose che faticosamente si è costruito nel tempo, ci accompagna dentro ad un

Una dedizione, totale, che ora è sfociata in un piccolo museo rinomato e conosciuto: sono arrivati anche dalla Germania per ammirare la mostra *Oltre l'automobile. L'universo Fiat negli oggetti della Collezione Graziano*, inaugurata lo scorso 19 aprile al Parco Le Serre di Grugliasco. Oltre quattromila i visitatori rapiti da oggetti rari ed originali "Made by Fiat" e che, se meno giovani, si sono lasciati andare ai ricordi, oppure hanno scoperto un pezzo di storia italiana. Un microcosmo a misura Fiat: portachiavi, poster, lettere di assunzione dei dipendenti, *affiches* pubblicitarie, bambole, orologi, spille, tessere sanitarie, libretti di lavoro, piatti, tazzine da caffè, lamette da barba, penne, agendine, tappi, vassoi, pasticche per il mal di testa, cioccolatini. E poi centinaia di cartoline, poster e libri.

sono mappe e illustrazioni di quando la Fiat era ancora a Stupinigi: "Guarda, guarda, ci dice, adesso è a Mirafiori, ma una volta non era così, vedi qui...". Nel raccontarcelo, segue con il dito la scritta sulla carta come per volerlo sottolineare, come a voler dire, "lo vedi com'è cresciuta la mia Fiat!" Graziano parla e gli s'illumina lo sguardo. Seguirlo è divertente: passa da un documento all'altro, da un oggetto ad un altro. Ed ecco in rassegna i meno conosciuti, tutte quelle creazioni, sempre a marchio Fiat, che non sono strettamente legate all'automobile: un frigorifero blu, modernissimo per l'epoca, una lavatrice, una macchina per cucire, un tostapane, una bicicletta, l'elica di un aereo A54 del 1933 e uno scooter del 1928, il progenitore dell'attuale Vespa. Di

sola materia non si tratta: in questa collezione c'è qualcosa di unico, un valore che non ha tempo né spazio: la speranza, l'attesa, le aspettative, i sacrifici di moltissime persone che hanno vissuto, in prima persona, lo sviluppo della Fiat nel pieno della sua attività e che hanno visto cambiare e crescere la città di Torino. Per Giuseppe Graziano a battere forte nel cuore c'è sempre stato un profondo legame con l'azienda. Un colpo di fulmine che non è svanito nel nulla, anzi è maturato con il tempo, come una bella storia d'amore che dura da molti anni e che ora, grazie alla costanza di quest'uomo, continua a vivere e far vivere, nei ricordi, la speranza di tanti arrivati a Torino con un grande sogno nel cuore e le aspettative di tutti quelli che hanno visto vivere, dal 1899 ad oggi, l'icona



Ci sono anche oggetti donati da altre persone esclusivamente a Graziano, che li custodisce in questo angolo romanticamente automobilistico. Tra questi, persino un modellino in legno di una turbina a vapore del 1927 che sembra nuovo di zecca. Addirittura ci



torinese dell'automobile e della voglia di fare.

Graziano si è avvicinato alla Fiat proprio mentre le era più lontano, cioè in Germania, dove era emigrato dalla Calabria all'età di sedici anni. "Lì è stata dura, si viveva male, quante ne ho passate, non trovavi lavoro e non c'era speranza. A me la Fiat dava spe-



ranza. Così sono venuto a Torino, ho parlato con i dipendenti della Fiat, avevano il tesserino per fare sport, per la scuola dei bambini e molte altre agevolazioni. Quest'azienda è stata la mia salvezza". Oggi Graziano è molto stimato dai suoi impiegati e dagli Agnelli, con cui è in ottimi rapporti. "Io ci credo nelle cose; la Fiat ha visto la mia determinazione e mi ha dato molto, a tanti italiani ha dato molto. Sono innamorato di quest'azienda, mi hanno sempre rispettato". L'emozione tradisce a tratti Graziano, che ci parla di sé con umiltà, discrezione ed un'infinita, palpabile passione. "Sono sempre stato realista, pensavo al futuro già da ragazzino... mi avevano già fatto perdere due anni di scuola giù in Calabria e non doveva più accadere". Gli occhi, finora azzurri e vispi, luccicano raccontandoci i suoi inizi: "Potevo pensare alle macchine, alle moto, alle ragazze, ma invece sono venuto a Torino. Nel 1963 ero da solo, ho comprato un trapano, vivevo in un garage e la sera dormivo su un tavolo... Ero convinto, capisci? Mi è venuta pure una brutta polmonite, quando il dottore mi ha detto di curarmi che se no morivo, io gli ho risposto che non potevo morire, non potevo, dovevo lavorare".

Lottare, non mollare... quasi un grido di coraggio con cui Graziano ha affrontato le molte difficoltà.

C'è una persona che più di altri è stata per lui un punto di riferimento: è Piero Castelli, della Colombotto Rosso: "È un torinese che mi ha insegnato tante cose, in quei momenti duri mi ha sempre dato fiducia e lo stimolo per lavorare sempre meglio".

A colpi di sudore e determinazione, dalla casa-officina, troppo piccola per così tanto lavoro, si sposta in un locale più grande e nel 1971 nasce la Graziano Giuseppe. "Per tanti anni ho lavorato sette giorni alla settimana senza fare ferie. Così con tanto sacrificio e un po' di fortuna ce l'ho

fatta". Poi, nel '77, la svolta con la Fites, specializzata in tiranterie (gli organi che mettono in moto le parti meccaniche): "lavoriamo sul tirante e lo diamo al cliente finito, siamo gli unici a farlo."

Intuitivo ed instancabile (parlano per lui le sue mani "colorate" dai segni del grasso d'officina), Graziano ha brevettato vari tipi di giunti. Lavora per tutto l'universo Fiat ed esporta i suoi prodotti anche in Europa e nel mondo. Tante sono state le proposte nel corso degli anni, ma lui ha sempre detto di no: "Io lavoro solo per il Gruppo Fiat, il resto non m'interessa, non mi è mai interessato", precisa scuotendo la testa.

Nello stesso anno Graziano trova anche il tempo di sposarsi, dopo sette anni di fidanzamento. La sua Pina, moglie e madre dei loro due figli, la-



guono: uno studia design, l'altro mi fa da spalla sul lavoro".

Se è grande nell'imprenditoria, Graziano non è da meno nell'ambito sociale e personale: Laurea honoris causa in Ingegneria Meccanica, Cavaliere di Malta, Cavaliere della Re-

E fra una risposta e l'altra ci regala un po' di saggezza... "Sono uno che ha creduto in ciò che faceva e ci ha provato... sono stato anche aiutato forse dalla fortuna, ci credevo, andavo fino in fondo. Se ci credi arrivi. Mai cambiare, se cambi hai fallito,



vora con lui. "Abbiamo creato tutto insieme, io e mia moglie. È anche grazie a lei se oggi siamo riusciti a fare tutto questo. I miei figli mi se-

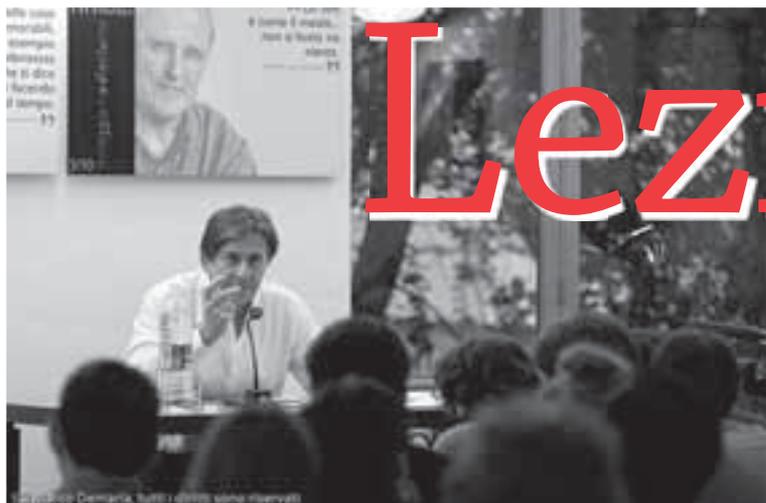
pubblica Italiana. Un uomo discreto che, a differenza di tanti che lo fanno solo per apparire, si dedica al sociale e a chi ha bisogno, ma senza ostentarlo. Al nostro tentativo di saperne di più, scantina un po' con lo sguardo: "Ascolta, qui non è questione di fare o non fare. Uno che, come me, ha vissuto certe cose, o s'incattivisce o diventa umano e si ricorda degli altri. Devi aver sofferto per aiutare il prossimo". E poi aggiunge: "Bisogna fare delle azioni che aiutino veramente, per davvero, si devono toccare con mano, altrimenti non serve. Per esempio, con i miei dipendenti ho un bel rapporto: gli ho dato una casa, un buon stipendio, per loro sono sempre presente, anche fuori dal lavoro".

La sua timidezza nel parlare di sé lascia trasparire più di ciò che dice.

se molli la speranza perdi tutto". Amante del calcio, è anche presidente di una squadretta tedesca. Sembra che Graziano il collante non lo metta solo sui tiranti, ma in tutto ciò che fa, nelle emozioni e nei sentimenti, nei suoi affetti. È un uomo che ha costruito una vita, e continua a farlo, su qualcosa di solido, sulla volontà e sulle cose semplici, tanto difficili da raggiungere quando semplici non sono: una vita migliore, una famiglia felice, un lavoro che è prima di tutto una passione, due figli che lavorano con lui e il rispetto della gente che lo conosce.

Ci saluta invitandoci a tornare a trovarlo. Scende in cantina, a passi veloci, e torna su con una bottiglia di spumante: ed è chiaro che ci ha dato qualcosa, non certo solo di materiale, ma molto di più. ■





Lezione In Casa Holden

Chiara Pacilli

Si chiama Scuola Holden, ed è qui che aleggia l'Ombra in questo tardo pomeriggio. Voglio vedere che cosa succede la prima volta che questa scuola famosa, ambita, prestigiosa - e per alcuni anche antipatica - apre le porte al pubblico e consente a chiunque lo desideri di assistere con gli allievi regolari alla lezione inaugurale.

Non mi viene molto semplice passare inosservata, in quanto ombra, perché pare che tre quarti del mondo che conosco abbia deciso di sperimentare la stessa cosa. Oppure loro sapevano che al termine della lezione ci sarebbe stata la polenta... Comunque sto seduta per quasi tutto il tempo zitta e buona.

Faccio l'allieva modello, nella speranza che mi offrano in premio due anni di corso gratuito, ma no. Niente. Non importa, però un po' mi dispiace perché la palazzina è bellissima e ho sempre desiderato abitarci in una casa con delle finestre così grandi.

L'iniziativa di aprire le porte al pubblico è stata accolta con entusiasmo e infatti,

mentre io cerco un palo libero per la mia fedele bici (comincia a farsi pressante anche per le due ruote il problema del parcheggio), davanti al portone della palazzina liberty al 118 di corso Dante c'è un andirivieni di gente nota e sconosciuta. Su e giù dai taxi, chi può - quasi tutti giornalisti con il rimborso aziendale. Sono incuriositi dalla lezione,

dalla presentazione di nuove iniziative realizzate con il contributo della Regione Piemonte e dedicate ad un pubblico più vasto, ma soprattutto sono attratti dalla presenza di Carlo Freccero.

Pensavo che la lezione sarebbe stata molto seria e alla fine ci sarebbe stato l'assalto al buffet, e che a parte i primi veloci professionisti dell'aperitivo, noialtri saremmo rimasti a secco, serenamente rassegnati ad andare al bar. Invece l'aria è davvero quella di una festa, e mentre aspetto che la lezione abbia inizio vedo studenti cercare di ambientarsi, nelle sale dove sai che si sono avvicendati ospiti illustri, grandi scrittori, registi, attori e attrici.

Savina Neirotti, responsabile della didattica, racconta con entusiasmo tutte le novità, dalla Palestra Holden (i corsi brevi destinati a tutti) all'introduzione del libretto per registrare il rendimento dei ragazzi, e il loro cambiamento. Sono infatti loro che devono definire se stessi sul proprio libretto, e tra due anni, alla fine del corso, torneranno a definirsi: semplice, ma efficace.

C'è Lea Iandiorio, la direttrice, ci sono lo scrittore Dario Voltolini e il regista Marco Ponti, fresco neo papà con tanto di coccolatissimo erede al seguito, il documentarista Alberto Signetto e, più atteso di chiunque altro, c'è il preside, *the one and only* Alessandro Baricco, il signor *understatement*. L'idea di dare la parola a Carlo Freccero è stata sua, come sua è stata l'idea di tornare alle radici e buttarsi, per il buffet, sulle solide tradizioni locali: polenta e vino rosso.

Ottimo. Considerando che la lezione che abbiamo ascoltato con grande attenzione e divertimento ci ha messo da subito in chiaro che il futuro non esiste, perché è stato inglobato dall'onnivoro presente, a noi non resta che saziare l'appetito ritornando al passato. E meno male che almeno lui, il passato, ci ha lasciato qualcosa. Ma il

presente mi lascia stupore. Sono qui seduta su una seggiolina scolastica, in una grande stanza con le finestre che, insisto, avrei sempre desiderato nel mio salotto, c'è anche il boccione dell'acqua, che è sempre una garanzia, e attorno a me docenti e nuovi allievi. Sono lì per dare forma all'idea che hanno del loro futuro, e il primo docente della loro nuova carriera scolastica esordisce dicendo: *"Il futuro è archeologia"*.

Adoro questo genere di provocazioni, che arrivano alle nostre menti a volte un po' imbambolate come una benefica scossa elettrica. Ma avrei un altro desiderio: vorrei potermi moltiplicare per il numero esatto degli allievi e guardarli tutti

rata tenendo corsi agli studenti del Dams dell'Università di Genova, continua a tenere la platea inchiodata alle seggioline. I giovani allievi si lasciano guidare e la lezione sorprende positivamente anche lo staff della Scuola Holden, che conosceva il tema (*Carlo Freccero legge il futuro*) ma non i contenuti. Tutti attenti, eccezion fatta per il già citato erede di Marco Ponti che dall'alto dei suoi pochi mesi, detenendo saldamente in mano il futuro, alla faccia nostra, si permette di ignorare ridacchiando e punteggiando di urletti il discorso, catturando l'attenzione di almeno metà del pubblico femminile: l'istinto materno è obsoleto, forse, ma morto mai.



negli occhi, mentre le loro orecchie continuano a registrare le parole che fanno seguito alla prima affermazione: *"Il concetto di futuro è obsoleto, perché i concetti di progresso e progettualità sono andati perduti"*.

Ti viene in mente Tonino Guerra e l'era dell'ottimismo e ridi. Sei l'unica che ride, ma tanto sei un'ombra e non dovrebbe notarlo nessuno (io e voi sappiamo che se ne sono accorti tutti, ma fare finta di niente è un'arte in cui siamo maestri...). E intanto Freccero, forte anche dell'esperienza matu-

"È una modernità liquida quella che viviamo" per citare il più grande sociologo contemporaneo Zygmunt Bauman, *"in cui ci si adatta continuamente al modello dominante, dove la promessa del futuro = progresso tecnologico e benessere per tutti è franata e dove c'è un costante desiderio di nuovo. Ma nuovo non significa migliore. Significa insolito. E come tale è effimero. Nuovo significa discontinuità con il passato, ma non necessariamente progresso. La forza del nuovo è nella curiosità che è in grado di generare nel pubblico."*

Aule aperte per tutti alla lezione inaugurale del nuovo anno della scuola di Baricco. C'erano scrittori, manager della comunicazione, giornalisti, registi e filosofi che parlavano di futuro e di presente. L'unica certezza? La polenta concia e il vino rosso a fine lezione



Ha connotazioni positive, ma può non significare niente. Per questo si adatta perfettamente alla pubblicità".

Il suggerimento, nemmeno tanto velato, che scaturisce dalle parole di Freccero (durante la lezione e dopo, quando risponde alle domande e alle osservazioni degli studenti bevendo vino sul balcone che corre lungo tutta la stanza e dove, con gran sollievo di molti, si può finalmente fumare), non è tanto quello di avere idee nuove, quanto quello di saper dare loro una forma. "Non è una cosa che sanno fare tutti. Magari qualcuno ha una buona intuizione, ma se non riesce a darle forma è una idea persa. I ragazzi qui imparano questo, ed è la cosa più utile".

Da Bauman a Ballard, passando per il consiglio di leggere Propp e Adorno (e, se si vuol fare tv, fare il contrario), e per finire una richiesta. "Io sono venuto qui a fare qualcosa per voi, però voi adesso dovrete fare qualcosa per me". L'invito è di quelli che non si possono rifiutare: si tratta di "dare forma a idee" da sperimentare sul nuovo canale televisivo Rai4. È una proposta vera, perché "questi ragazzi sono

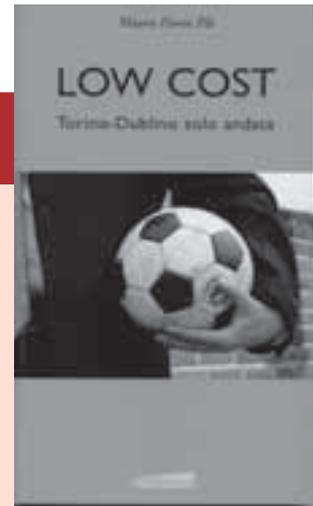
cresciuti insieme alla tv, è un linguaggio che gli appartiene e le serie televisive sono la loro materia". Come inizio non c'è male, no?

Sorpresa numero due: alla fine della lezione l'assalto al buffet avviene con decoro. Due le ipotesi accreditate dal mio punto di osservazione: o, avendo distrutto il futuro nella precedente ora e mezza, viene usata molta cautela nei confronti del glorioso passato rappresentato dalla tradizione gastronomica. Oppure, una reazione molto umana (e quindi lodevole): avendo ascoltato concetti molto chiari ma pur sempre complessi e privi di facile ottimismo, i giovani si muovono lentamente come colpiti da un immaginario pugno nello stomaco. È immaginario, ma si fa sentire.

Il risultato comunque è perfetto, perché tutti mangiano e bevono in abbondanza. Lo staff parla con i giornalisti e il preside Baricco chiacchiera con studenti o vecchi amici senza trascurare di sottolineare che, nel dubbio tra passato e futuro, lui l'abbonamento al Toro ce l'ha per il tempo presente. Argomenti altamente culturali di cui si parla volentieri sorseggiando Bonarda.

Il libro

Mauro Fiorio Plà
Low Cost: Torino-Dublinko solo andata
 Edizioni Rebus 2008 - 176 pagine,
 13,50 euro



Ci vuole sfiga anche ad essere emigranti. Succede a Mauretto, "faccia triste da piemontese", neo-laureato in Scienze della Comunicazione a Torino, che fugge da una provincia senza prospettive né emozioni e sbarca nel 2005 in Irlanda, dove il boom economico, che aveva fatto della Cenerentola d'Europa la "tigre celtica" volge ormai alla fine. Così a Mauretto tocca arrabattarsi per sbarcare il lunario: la sua laurea gli permette solo di occuparsi del data-entry di una banca per otto ore al giorno, insieme ad altre decine di laureati "low cost" da tutto il mondo. Intanto con l'amico Gerry (Gerolamo) sogna di realizzare il primo distributore di dvd e videocassette porno in Irlanda e nel frattempo inizia la collaborazione con "Irlandare", la prima rivista italiana in terra irlandese. "Uno non immagina che servano lauree, master, certificati ed esperienza pluriennale per fare copia e incolla col mouse qualche centinaio di volte al giorno. Ed invece servono. È per fare in modo che le scimmie non rubino posti di lavoro. Le scimmie non vanno a scuola, per ora, quindi, non sono competitive sul mercato", riflette amaramente Mauretto.

Ma la sua vita in una piovosissima Dublinko da bere, dove le ragazze vanno sempre in giro mezze nude, non è fatta soltanto di lavoro ripetitivo e frustrante: Mauretto frequenta i pub, beve, si ubriaca, litiga con buttafuori irascibili, sgalletta con le femmine millantandosi giornalista e inventandosi, per fare colpo su una modella di biancheria intima, un'improbabile amicizia col cantante Bon Jovi. Trascorre serate infinite tra giri di Guinness e chiacchierate con i suoi amici italiani, precari come lui, e come lui impegnati a sopravvivere alle prospettive occupazionali senza riuscire a perdere il senso delle cose.

Questa è la storia raccontata dal trentenne Mauro Fiorio Plà nel libro *Low Cost: Torino-Dublinko solo andata*, un'opera prima brillante, involontariamente comica, in parte autobiografica, che ci regala uno spaccato di vita privata e pubblica non solo di un emigrante del terzo millennio, ma anche di un'intera generazione alla quale hanno fatto credere "che dobbiamo avere fiducia in noi stessi, che dobbiamo assecondare le nostre inclinazioni per diventare quel che vogliamo. Poi all'università cominci ad intuire che c'è qualcosa di sbagliato. Quando stai seduto sul pavimento insieme ad altri seicento a seguire una lezione di sociologia pensi: ma a che cazzo servono seicento sociologi, ogni anno, solo nella città di Torino? A niente. E da lì a concludere che pure tu non servi a niente il passo è breve. Ma nonostante tutto non ti rassegni".

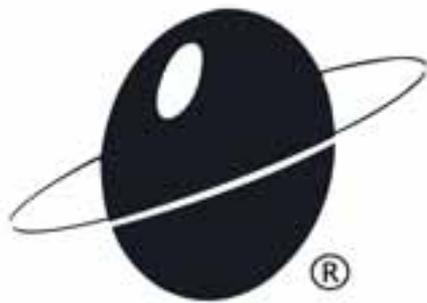
Infatti Mauretto non si rassegna e scopre che l'unica via d'uscita da un mondo che comunque lui vive come ostile sono i valori più semplici che il proprio scetticismo non è mai riuscito a contaminare: i suoi amici, la passione per la musica e per le band degli anni Ottanta, e soprattutto l'amore. Il libro si chiude con l'immagine romantica del protagonista che cammina mano nella mano con Giorgia, conosciuta a Dublinko, sul lungo Liffey, in una giornata in cui, stranamente, non piove: un segno del destino.

n.i.

"Quando sei giovane non ti perdi nella cura dei dettagli, a vantaggio della sostanza". Su quest'ultima affermazione che vi regalo, rubata dalle conversazioni da ballatoio, devono concordare un po' tutti, perché la modernità sarà anche liquida, come dice Bauman, ma la polenta

concia ha una sostanza ben definita e saporita, e offrirla in tempi in cui si bada molto più alla forma sembra una vera e propria dichiarazione di intenti. E se poi venisse fuori una nuova idea di futuro? ■

Foto di Marco Demaria



Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali



www.scuolacomics.it

Corsi di Specializzazione Professionale

FUMETTO
ANIMAZIONE
GRAFICA
WEB DESIGN
ILLUSTRAZIONE
DISEGNO BASE
3D-MAYA
LIGHTWAVE 3D
SCRITTURA
SCENEGGIATURA

- ROMA
- FIRENZE
- JESI
- TORINO
- PESCARA
- PADOVA
- REGGIO EMILIA

Since 1979

APERTE LE ISCRIZIONI!!

C.so Peschiera, 140/6 - 10138 TORINO - 011.33.49.40

Hit Ball, che Baraonda!

Michela Damasco

Se la scuola dell'obbligo l'hai finita da un po', magari associ l'educazione fisica a palestre di fortuna, corsa e qualche partita di pallavolo. Non è sempre così: ci sono istituti con strutture adeguate e partecipazione a campionati scolastici.

Fin qui, tutto normale. Lo è un po' meno che in una scuola dell'obbligo nasca un nuovo sport, che ora strizza l'occhio al Coni. L'anomalia positiva e rigorosamente *made in Torino* si chiama Hit Ball ed è una realtà in crescita. L'origine è curiosa. "Era il 1978 mi sono trovato in una classe difficile, per cui ho provato questo progetto sperimentale". A raccontare è Luigi Gigante, l'insegnante che cercò di ideare, in una scuola media di Settimo Torinese, una nuova attività: "Allora si chiamava Baraonda, spiega, ed era una variante del calcio seduto, usato per potenziare gli arti superiori con spostamenti in quadrupedia" (anche le mani poggiate a terra, ndr).

Poi, un giorno, la scoperta: "Ho premiato i ragazzi restituendo loro la posizione eretta, dice sorridendo, e in quello scantinato adibito a palestra siamo rimasti a bocca aperta per il risultato". Eccola lì, la nascita ufficiale dell'Hit Ball. Un percorso fatto di fiducia e al tempo stesso tenacia.

Storia di grandi passi in poco tempo. Tra l'81 e l'85 Gigante ricomincia la sperimentazione, nell'86 deposita alla Siae prima il regolamento, poi i brevetti su attrezzatura e impianti di gioco. Tra l'87 e il '92, con l'inseparabile amico e collega Silvio Benati, inizia a presentare lo sport nelle scuole e dopo il primo campionato sperimentale nel '91, nel '92 nasce la Federazione Italiana Hit Ball (FIHB): presidente è Benati, che resterà in carica per quasi dieci anni, divenendo poi presidente onorario. Nel '97 viene inaugurato a Torino Esposizioni l'impianto a struttura trasparente che sarà utilizzato per presentare lo sport nell'ambito di fiere ed eventi fino a trovare, nel 2002, la collocazione definitiva nella Circostruzione 5 a Torino, in via Sansovino. "Per due giorni, ricorda con affetto Benati, non sono stato presidente per dieci anni consecutivi: sono stato eletto il 26 marzo 1992 e ho deciso di passare la mano il 24 marzo 2002, due

giorni prima che ottenessimo, tra l'altro, la nuova struttura". I casi della vita.

Oggi al "Palahit" si gioca tutto il giorno, tra allenamenti e partite ufficiali. Il movimento è cresciuto: "Contiamo 500 tesserati, 75 squadre e 6 categorie" snocciola con giusto orgoglio Gigante, presidente dal 2002: "Al contrario di altri sport anglosassoni importati, noi speriamo di esportare l'Hit Ball". Un grande punto di partenza sarebbe il riconoscimento da parte del Coni: "Siamo ai due terzi del percorso: il Comitato Olimpico ci chiede 300 giocatori, 30 società sportive affiliate e la pratica dell'attività in almeno sei regioni italiane". Ora sono 19 le società affiliate e lo sport viene praticato in Piemonte (70 squadre) e in Umbria (5), oltre alla new entry Valle d'Aosta. La diffusione sta funzionando "a macchia d'olio, grazie al passaparola e Internet", ma per arrivare in cima al monte Coni "ci vorranno ancora 4-5 anni".

Che sarebbe, comunque, solo l'ennesimo traguardo. Lo Hit Ball è praticato infatti in diverse centinaia di scuole sul territorio. Per quanto riguarda il campionato, invece, le prime quattro serie (A1, A2, B1, B2) contano una decina di squadre ognuna, che si affrontano tra ottobre e aprile in gare di andata e ritorno: alla stagione regolare seguono poi play off e spareggi. Ci sono inoltre C1, under 14 e 16 e un campionato del Centro Italia con 5 squadre. E, dulcis in fundo, tra giugno e luglio, la speciale "Coppa HITalia", a iscrizione libera. Divertirsi tenendosi in forma, per-

ché lo Hit Ball è uno sport dinamico e veloce. Tra i giochi con la palla non ha eguali perché, spiega bene Benati, "prevede il gesto di colpire la palla con gli arti superiori in una porta ampia, l'uso di entrambe le braccia, come stimolo per la coordinazione, e una continuità di gioco che rende il discorso arbitrale innovativo".

Le regole sono semplici. Il campo è un parallelepipedo le cui dimensioni ideali sono 20 metri di lunghezza, 10 di larghezza e 4 di altezza, anche se è possibile giocare in qualunque palestra, adottando delle traverse omologate; le pareti sono superfici di rimbalzo, quindi non esiste il "fuori". Le squadre, tre difensori e due attaccanti, sono separate dalla linea centrale (zona franca)



e hanno 5 secondi di tempo per ogni azione: il colpo decisivo (Hit), vale un punto se va in porta ed è effettuato dalla linea di attacco (tra i 2 e i 6 metri di distanza dalla linea centrale), due punti se dalla linea di difesa (tra i 6 e i 10 metri). Il pallone, in mescola di gomma, pesa

poco più di due etti e può essere respinto o colpito, mai trattenuto: i tre difensori della porta possono respingere con qualsiasi parte del corpo, mentre per gli attacchi si usano le braccia colpendo con appositi bracciali.

Intuitivo a livello amatoriale, propedeutico per altri sport, richiede grande concentrazione e velocità. Non si sta mai fermi e si gioca in tre tempi da 15 minuti con cambio di campo. L'arbitro fischia pochissimo (gli hit, le invasioni di campo pericolose e lo scadere dei 5 secondi per le azioni) e si limita per lo più

a segnalare a voce l'azione bruciata, vale a dire compromessa da un'infr-

azione come ad esempio il pallone trattenuto. La partita non può finire in parità: in quel caso si procede all'overtime, che finisce solo quando una delle due squadre o va in vantaggio di due punti, o ne totalizza tre nell'arco del tempo supplementare.

I praticanti hanno un'età media di 20 anni, ma si va dai 7 agli oltre 50, con prevalenza tra i 16 e i 22, e un 3-4% di over 40. Le donne sono considerate allo stesso modo degli uomini: "Non c'è scritto da nessuna parte che non possano competere con gli uomini, ci tiene a precisare Gigante, anche se al momento le praticanti ammontano al 7% del totale: la Provincia di Torino ha finanziato già l'anno scorso un progetto per sostenere la partecipazione femminile nelle scuole".

Altra parolina magica: risorse. Poche, che si traducono in autofinanziamento e finanziamenti pubblici a progetto. Non vanno dimenticati gli istruttori: "Almeno 150 quelli formati in Piemonte, e di questi un terzo lo pratica e insegna" precisa Benati, che da anni tiene appositi corsi alla Suism (Scuola Universitaria in Scienze Motorie).

Numeri di un successo creato, coltivato, fortemente voluto. Lo si capisce parlando con i due presidenti e non si fatica a credere che sono amici per la pelle da anni. "Crediamo nell'Hit Ball come alternativa motoria, e poi è un po' come giocare in un flipper" racconta con il sorriso Benati, che gioca ancora, come d'altronde i suoi quattro figli. Stessa squadra di Luigi Gigante, manco a dirlo, in A2. "Vorremmo essere i primi a vincere qualcosa come over 60", scherza. "La squadra è nata circa dieci anni fa ed era formata solo da docenti, mentre ora è mista. Va benissimo così, anche se ogni tanto ce le prendiamo, ride, ma lo facciamo per il piacere di esserci non solo a parole".

Info
www.hitball.it

Nasce trent'anni fa in una palestra di Settimo Torinese come progetto sperimentale per allievi difficili. All'epoca si chiamava Baraonda, oggi Hit Ball. È uno sport che piace a tutti e magari prima o poi il Coni lo riconoscerà

Quel tesoro di fortezza

Ilaria Leccardi

Molti la definiscono il più grande esempio di fortezza settecentesca in Italia e uno dei maggiori in Europa. È stata protagonista dei più importanti eventi degli ultimi secoli: obiettivo di conquista di Napoleone, vittorioso nella battaglia di Marengo; retroterra logistico prima dell'esercito sabauda, poi delle guerre di indipendenza, teatro di operazioni militari nella prima e nella seconda guerra mondiale. Eppure agli occhi dei cittadini di Alessandria è stata per tanto tempo uno spazio sperduto, un gigante che, finita la sua funzione, giace silenzioso al fianco della città, ascoltando il fiume Tanaro scorrere, senza più nulla da dire. Ma la Cittadella di Alessandria, con i suoi venti ettari di estensione e i chilometri di bastioni perimetrali, di cose da dire ne ha ancora molte.

Dopo il definitivo addio dei militari nel 2007, nell'estate 2008 la Cittadella ha ritrovato vita grazie a una serie di eventi culturali, come la prima edizione della Biennale di Videofotografia (dal 31 maggio al 31 agosto) e un calendario di spettacoli teatrali e concerti, con artisti del calibro di Giovanni Allevi e Renzo Arbore. Momenti interessanti che l'hanno risvegliata. Occasioni che hanno dimostrato una potenzialità

indiscussa degli spazi e dell'ambiente. Tuttavia si è trattato di eventi singoli,

che hanno lasciato aperta la questione sul futuro di questa grandiosa struttura, nata al posto dell'antico quartiere *Bergolium* nel 1728 per volere di re Vittorio Amedeo II e progettata da Ignazio Bertola.

Può la Cittadella tornare a diventare parte integrante del centro urbano, rimanere aperta e a disposizione della popolazione come corpo storico della città? Può questa imponente costruzione a pianta stellare trasformarsi in un luogo di attrazione turistica? Può riacquistare un'identità propria?

Monumento nazionale dal 1974, questa fortezza militare è stata vittima, con la città intera, dell'alluvione del 1994. Ma pochi anni dopo quell'evento disastroso, e dopo decenni di silenzio, qualcosa ha iniziato a muoversi. Nel 1997 è nato il Comitato per la Valorizzazione della Cittadella di Alessandria, un organo composto da Provincia, Comune, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e FinPiemonte Spa ai quali, nel 2006, si è aggiunta la Regione Piemonte. In questi anni il Comitato è stato il cuore pulsante di ogni iniziativa. *"Sono stati dieci anni di intenso lavoro"*, spiega Massimo Carcione, che del Comitato è stato fin dall'inizio segretario. *"Il nostro obiettivo è stato far conoscere la struttura e raccogliere dati riguardanti la sua storia, per iniziare a pensare qualcosa per il suo futuro. Il primo impegno risale al 1999, quando abbiamo affidato al Politecnico di Torino uno studio preliminare per individuare un ventaglio di possibili progetti da realizzare all'interno. Da quello studio sono nati una mostra e un convegno, nel corso del quale si sono riuniti i musei militari d'Italia. In quell'anno, inoltre, abbiamo iniziato a muoverci per candidare la Cittadella a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Una sfida difficile, anche perché all'epoca ne facevano*

parte già trentacinque altri esempi di architettura militare. Nel 2005 siamo riusciti ad avanzare la proposta e dal 2006 la Cittadella, insieme con tutto il complesso dei forti militari di Alessandria (Forte Bormida, Ferrovia e Acqui) è entrata nella

Tentative List (lista provvisoria, n.d.e.), in attesa di essere inserita nel vero e proprio Patrimonio. Sarà difficile, ma questo primo passo è stato importante per dare risalto e visibilità al nostro monumento, anche dal punto di vista internazionale".

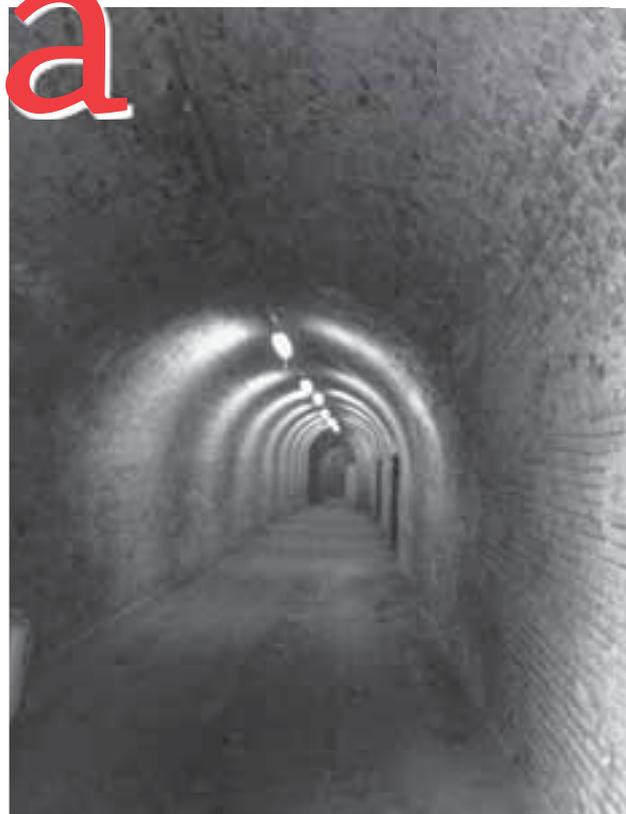
Tante le iniziative attraverso le quali, stagione dopo stagione, si è tentato di portare avanti i lavori. Il 2005 è stato l'anno più proficuo, con la realizzazione di uno studio di fattibilità da parte di Finpiemonte, il progetto per la realizzazione di un parco pubblico nella parte esterna della struttura - quella dei fossati - e il concorso di idee a cui hanno partecipato diciotto studi di architettura di tutta Italia. Nessuno di questi è stato però considerato compatibile e realizzabile, ma da allora il ripensamento del futuro della Cittadella non si è più fermato. *"Dopo l'abbandono dei militari lo scorso anno, la Cittadella è divenuta proprietà dell'Agenzia del Demanio"*, spiega Antonello Zaccone, assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Alessandria. *"Questo ci ha permesso di firmare un atto di indirizzo volto a salvaguardare gli aspetti storici e architettonici della struttura. Un accordo che esclude ogni forma di utilizzo residenziale o prettamente commerciale. L'idea è creare un percorso di valorizzazione del verde e degli edifici che rimanga nella sfera della cultura e del tempo libero. Il primo passo quest'estate è stato aprire ad eventi culturali che avvicinarsero la popolazione"*.

Oltre alle ipotesi, ormai tramontate, di utilizzare gli spazi della Cittadella per l'università o addirittura per un grande centro commerciale, in passato ci sono stati anche contatti con la Film Commission di Torino per

adibire la fortezza a set cinematografico, considerando che al suo interno si è conservata perfettamente intatta una serie di edifici settecenteschi.

"Un'buona idea sarebbe sfruttare gli enormi spazi per allestire un museo militare nazionale dell'artiglieria e della cavalleria, da affiancare, senza sostituirli, quelli di Torino e Pinerolo", spiega ancora Carcione. *"Si potrebbe allestire*

una parte sulla storia della Cittadella, una sulla storia della logistica dell'esercito (anche per il grande ruolo che la struttura ha avuto da questo punto di vista, come cuore operativo delle forze armate), oppu-



Da quando nel 2007 l'ultimo soldato se n'è andato, la Cittadella di Alessandria (una delle più importanti fortezze settecentesche d'Europa) ha ritrovato una nuova ragione di esistenza ospitando eventi culturali. E adesso si aspettano i finanziamenti di "Italia 150" per restituire definitivamente ai suoi bastioni l'antico fascino



re ancora dar vita a un percorso che racconti il rapporto che nelle varie epoche i militari hanno instaurato con la città. Ma soprattutto sarebbe interessante riuscire ad aprire la Cittadella al pubblico, come è stato fatto con quella di Besançon, un luogo dove la gente può passare le giornate e che attrae turisti dall'esterno. Poi c'è il legame logico con la battaglia di Marengo, punto cruciale della storia europea. L'importante è pensare a un percorso comune in grado di tenere uniti il Castello di Marengo e la Cittadella, che era il vero obiettivo di Napoleone nella zona, così come gli altri forti alessandrini".

Le ipotesi e le proposte sono tante. "L'importante è non pensare che possa arrivare da fuori un progetto chiavi in mano", precisa ancora l'assessore Zaccone. "È un percorso che stiamo portando avanti da tempo e che si costruisce passo dopo passo. Dobbiamo lavorare congiuntamente sulla valorizzazione dei bastioni come parco cittadino e sulla rivalutazione dell'interno, con il riutilizzo degli edifici". Ma prima di tutto servono i finanziamenti. Una buona occasione potrebbe essere "Italia 150", il grande evento nazionale per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità nazionale, che nel 2011 coinvolgerà Torino e varie zone del Piemonte. "La Cittadella è stata inserita originariamente nel calendario delle celebrazioni, conclude Zaccone, ma ancora non sono arrivati i finanziamenti per avviare i lavori". E senza quei soldi molti progetti rimangono fermi. Eppure la cittadinanza è incuriosita dal gigante silenzioso, dai suoi segreti. E lo dimostra in ogni occasione in cui vengono aperti i cancelli. Come il 20 settembre scorso, per la visita organizzata dalla sezione alessandrina di Italia Nostra, nell'ambito della giornata nazionale "Paesaggi sensibili". L'enorme potenziale della Cittadella deve essere alimentato per poter esplodere. Ma lo potrà fare solo quando tutti si renderanno conto del tesoro che racchiude tra le sue mura. ■

Foto di Massimo Carcione

Un po' di storia

Le acque del Tanaro separano nettamente le due realtà che compongono Alessandria. Sulla sponda destra la città, con il suo ricco tessuto urbano di edifici storici e di intensa vita economica e sociale. Sulla sinistra, la Cittadella. Due nuclei autonomi collegati da un ponte che in caso di allarme e pericolo poteva essere interrotto.

Le terre alessandrine hanno sempre avuto un alto valore strategico e commerciale, poiché vi si incrociavano le più importanti direttrici tra il mare, la Pianura Padana e i valichi montani. La nascita stessa di Alessandria, nella seconda metà del XII secolo, testimonia l'antica vocazione strategico-militare del suo territorio. Gli abitanti di alcuni piccoli villaggi - Borgoglio (sulla sinistra del Tanaro, dove oggi sorge la Cittadella), Marengo e Gamondio - fortificarono infatti il borgo di Rovereto e la nuova città, aderente alla Lega Lombarda contro l'imperatore Federico Barbarossa, ebbe il nome di Alessandria in onore di papa Alessandro III, sostenitore della lega anti-imperiale.

Oltre 560 anni dopo la fondazione della città, la particolare valenza strategica dell'area alessandrina, tornata in primo piano per il modificarsi delle condizioni politiche, porta alla costruzione della grande, bellissima Cittadella. Premessa della costruzione del grande complesso è il Trattato di Utrecht del 1713 che assegna allo stato sabauda di Vittorio Amedeo II anche questo territorio, e l'incarico di costruire ex novo una grande fortezza viene affidato al miglior architetto militare dell'epoca, Ignazio Bertola, in quegli stessi anni impegnato anche nei forti di Exilles, Demonte, Fenestrelle, Brunetta di Susa. I progetti, presentati nel 1727, individuano l'area più adatta in quella sulla

sinistra orografica del Tanaro. Vi sorgono le case, le chiese e i conventi dell'antico borgo Borgoglio, con i suoi quattromila abitanti, e tutto viene distrutto per far posto alla nuova, colossale macchina da guerra.

I lavori iniziano nel 1733 e l'enorme cantiere rimane aperto, anche per interruzioni dovute a fatti di guerra, per quasi vent'anni. L'impianto è rimasto nei secoli sostanzialmente invariato, nonostante i massicci interventi eseguiti in epoca napoleonica: è a pianta stellare, in forma di "esagono ellittico" rafforzato da sei enormi baluardi, interamente chiuso entro bastioni e terrapieni difesi da un fossato che poteva essere facilmente allagato grazie a un sistema di paratie mobili e misura un'ampiezza variabile dai quaranta ai cinquanta metri e una profondità media di quattro metri, disegnando nella pianura (l'immagine è particolarmente suggestiva vista dall'alto) una grande stella a sei punte.

Dopo la conquista del Piemonte e la Pace di Parigi del 1796, Bonaparte impose la distruzione delle fortificazioni sabaude. Si salvarono soltanto il Forte di Fenestrelle e le

ziare, adeguate agli sviluppi delle tecniche militari e delle artiglierie e collegate con un altro imponente sistema di bastioni, spalti, mezzelune, rivellini che chiudeva l'intero tessuto urbano di Alessandria. In questo nuovo cantiere lavorarono alcuni importanti architetti militari francesi come il Laubat, e Napoleone stesso pensò addirittura di costruire una seconda cittadella sulle sponde del vicino fiume Bormida.

Alla caduta dell'impero napoleonico, la Cittadella di Alessandria tornò al regno sabauda e continuò a essere oggetto di investimenti, adeguamenti e modifiche, come la fortificazione dell'Isolotto Galateri di Genola, a valle del ponte coperto. L'intero impianto stellare progettato da Ignazio Bertola è perfettamente conservato e ben leggibile. Nella vastissima spianata interna sono stati costruiti, in epoche diverse, vari edifici, alcuni dei quali di rilevante interesse architettonico. Da ricordare, ad esempio, il Palazzo del Governatore, sede del comando dell'intera fortezza, con portale in blocchi di pietra e testa leonina, atrio con eleganti volte a vela; lo splendido Salone d'Onore



Cittadelle di Torino e di Alessandria che, nei piani francesi, avrebbero potuto avere un importante impiego in funzione anti-austriaca. La Cittadella di Alessandria, per la sua posizione strategica, ebbe particolarissima attenzione: tutte le strutture furono ampliate e poten-

del Comando, con poderose volte a botte; le costruzioni della *Salile d'Artifice* (cioè l'armeria), dei Quartieri San Carlo e San Michele che delimitano la grandiosa Piazza d'Armi centrale, abbellita da allee alberate.

Franco Caresio

Aldo Suppo

I Consorzi dell' Eccellenza

Nel corso del Salone del Gusto svoltosi lo scorso ottobre CasArtigiani ha presentato "Okey Piemonte" e "Degusta Torino", consorzi di aziende per la promozione e diffusione dell' eccellenza artigiana del Piemonte

Le aziende dei Consorzi *Okey Piemonte* e *Degusta Torino*, facenti capo a CasArtigiani Piemonte, si sono presentate al folto pubblico che per cinque giorni ha invaso i padiglioni del Lingotto a Torino per visitare

il Salone del Gusto e Terra Madre con tre momenti organizzati presso lo stand della Regione Piemonte.

Le iniziative hanno dato l'opportunità ai presidenti delle due strutture

economiche - Piero Tirone per Okey Piemonte e Mario Cassardo per Degusta Torino - di illustrare agli intervenuti, attraverso le domande delle giornaliste Giulia Gioda e Anna Flavio Fassino (Adamas Comunicazione), le ragioni che rendono opportuna e necessaria, per il comparto artigiano, l'adesione a una forma consortile.

La sera di giovedì 23 ottobre Piero Tirone ha presentato, nel corso di un simpatico incontro, le aziende che compongono Okey Piemonte e che rappresentano tutte le categorie merceologiche presenti nel panorama del marchio dell' Eccellenza Artigiana. Ha illustrato le iniziative sino ad oggi messe in campo per la promozione e valorizzazione delle ditte aderenti al consorzio, ricordando in particolare la partecipazione al Salone *Savoir et Terroir* di Chambéry sia all'edizione del 2007 sia a quella di fine novembre 2008. In tale contesto, l'ideazione di una mostra mercato dei prodotti dell' Eccellenza artigiana, si è rivelata una prestigiosa vetrina ed è ormai un appuntamento di riferimento per tutti gli estimatori dei prodotti unici e di elevata qualità che il consorzio dal mese di maggio propone ogni terza domenica del mese in Piazza Palazzo di Città a Torino. Alla fine della

presentazione gli intervenuti hanno potuto gustare le specialità di due aziende dell' Eccellenza alimentare aderenti ad Okey Piemonte: le dolci prelibatezze della Pasticceria Paire e la pasta ripiena del pastificio Fresco Italia di Giuseppe Fotia.

Sabato 25 e lunedì 27 è stata la volta di Degusta Torino ed è toccato al suo presidente Mario Cassardo il compito di presentare ai numerosi intervenuti le qualità dei prodotti dell' Eccellenza alimentare dei soci. Il consorzio, di recente costituzione, annovera importanti aziende artigiane piemontesi quali:

Il Buongustaio Piemonte srl: prodotti sottovetro;
Angeli ed Arcangeli di Girello Rossano: grissini tipici piemontesi;
Pastificio Artigianale di Vona Giuseppe sas: pasta alimentare;
Pasticceria Scalenghe: cioccolato e pasticceria di alta qualità;
Piemont Fungo di Previdi D.&D.: lavorazione artigianale funghi;
La Bruciata di Bosio Oscar: azienda vitivinicola.



Il Consorzio ha tra i suoi principali obiettivi quello di promuovere e valorizzare i prodotti dei propri soci all'estero, in particolare in Spagna e in Francia. A questo proposito è stata programmata per il 2009 la partecipazione a due importanti rassegne alimentari a Barcellona ed a Madrid. Inoltre, con la collaborazione della Camera di Commercio di Nizza, si svolgerà un incontro con importanti esponenti della distribuzione alimentare francese in Lorena e Borgogna.

Le due serate si sono concluse con la consegna agli intervenuti di una prelibata selezione di prodotti delle varie aziende. ■

L' Eccellenza in piazza

Ogni terza domenica del mese a Torino, in piazza Palazzo di Città

È iniziata lo scorso 18 maggio l'iniziativa, organizzata da CasArtigiani, che ogni terza domenica del mese organizza una grande vetrina di prodotti che spazia dalle lavorazioni ai sapori tipici del nostro territorio.

La vetrina, che è anche un mercato, si tiene in piazza Palazzo di Città a Torino, proprio di fronte al Municipio, e oltre ai prodotti presenta animazioni che mettono in risalto alcune lavorazioni artigiane, nella consapevolezza che le tematiche relative alle produzioni artigianali d' eccellenza sono direttamente collegate alla cultura e alle tradizioni di un territorio o di una zona geografica del Piemonte, e che l'attività artigianale è parte di un contesto socio-culturale e non soltanto un'attività produttiva. Nel corso di queste attività di animazione una scuola o una bottega insieme agli allievi illustra dal vivo le metodologie didattiche ed i percorsi formativi necessari ad acquisire competenze ed abilità artigianali.

La proposta di un mercato tematico dedicato all' Eccellenza artigiana parte dalla considerazione che a Torino mancava uno spazio in cui gli artigiani che esprimono elevati livelli qualitativi nelle loro produzioni e che hanno ottenuto la qualifica di Eccellenza Artigiana dalla Regione Piemonte potessero con regolarità presentare le loro produzioni al grande pubblico. In questo senso - ed il successo degli appuntamenti svoltisi finora lo ha confermato - l'iniziativa si sta configurando come una prestigiosa e popolare vetrina delle produzioni artigiane piemontesi, un appuntamento periodico riconosciuto e qualificato per tutti quelli che apprezzano questi prodotti.

La rassegna propone una campionatura di prodotti di artigianato selezionati quali simboli di elevata qualità, secondo un filo logico in cui il maestro artigiano è considerato un artista che plasma la materia assumendo a modello l'arte, la storia e le tradizioni locali e regionali.

Info

Casartigiani Torino

Via Santa Teresa, 19, Torino

Tel 011 5648854

www.casartigiani.piemonte.it



Andar per bancarelle

Alda Rosati-Peys

I mercatini di Natale sono un dovere di stagione, o quasi. E ce n'è per tutti i gusti, da quelli classici a quelli che invece dei soliti simpatici "ciarafi" propongono arte vera, o qualcosa di molto simile

Non sono sicura che a quelli del MIAAO, il Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi, quello che ha la sede nel meravigliosamente restaurato complesso juvarriano di San Filippo Neri a Torino; quello al cui interno si può ammirare un fantastico arredo bar di marmi policromi che però non sono marmo, ma il marmo finto di Rima, talmente bello lucente e levigato da essere distinguibile dal marmo di Carrara o di Frabosa solo prendendolo a martellate, un materiale fatto da artigiani talmente bravi da essere conosciuti e ricercatissimi in tutto il mondo tranne, forse, in Italia. Ecco, non sono sicura che a quelli del MIAAO farà particolarmente piacere che io inserisca il loro *Temporary shop* dall'affascinante titolo *Xmas Crafts* ("Manufatti natalizi") nel calderone dei mercatini di Natale. Ma tant'è: chi propone idee-regalo natalizie di vario prezzo e pregio cosa fa, se non un mercatino di Natale? Ecco, quello del MIAAO è iniziato il 29 novembre e si concluderà all'Epifania. La sua peculiarità consiste nell'aver sede non già in una

piazza addobbata con palloncini e festoni e piena di bancarelle ma per l'appunto nella sede del museo, continuando la tradizione avviata nel 2006 con *Supercraft Supergift* e proseguita nel 2007 con *Christmas Crafts*.

La novità è che in vendita non c'è solo varia oggettistica, ma delle vere e proprie opere d'arte, un po' come faceva la Biennale di Venezia prima che la contestazione di fine anni Sessanta, in nome del "rifiuto del mercato" ponesse fine alla pratica. I motivi di questa scelta sono evidenti: da un lato, l'esigenza di far cassa in un periodo di tagli sempre più drastici; dall'altro, la volontà di dare accesso al mercato ad artisti giovani che altrimenti non ne avrebbero la possibilità garantendo loro un equo guadagno dal momento che l'istituzione non ha fini di lucro e dunque non cerca margini di guadagno elevati. D'altro canto, tengono a precisare i responsabili, il MIAAO non intende porsi in concorrenza con le gallerie private, proponendo articoli non disponibili altrove in Italia sul mercato.

Nelle scorse edizioni il motto era "dai 5 ai 5.000 euro", e anche quest'anno non ci si discosta molto: si va dall'ormai classica *Teobromina*, cioè i capsuloni simil-medicinali di cioccolato disegnati da Daniela Boni e realizzati dal Capitano Rosso alle "marmellate erotiche" del confetturiere francese Francis Miot, dagli impressionanti magneti-scarafaggio da cucina della Atypyk da 7 euro ai dispenser

di tovaglioli di carta a forma di cilindro da mago (17 euro), e poi le borse, le fotografie d'autore, i quadri.

Più tradizionali le altre proposte, a cominciare da quella di *Piazza Borgo Dora*, dove le bancarelle natalizie saranno allestite dal 5 al 23 dicembre, e con loro le botteghe del "borgo degli antiquari" e i locali, che proporranno menù speciali tutti i giorni fino a tarda notte. In tutto 52 chalet dislocati in Piazza Borgo Dora, e cento bancarelle montate nell'ampio spazio coperto del Cortile del Maglio. A tutto questo quotidianamente si aggiungeranno spettacoli, animazioni per i bambini, artisti di strada, la solidarietà di Telethon (sabato 13 e domenica 14), musica, concerti Gospel.

Un altro appuntamento più che tradizionale è il *Mercatino di Natale "Sapori e profumi della Dolceteria"* di Prato Sesia, che quest'anno arriva alla dodicesima edizione. Promossa dalla Pro Loco, la rassegna si svolge nella giornata di domenica 14 dicembre dalle 9 del mattino alle 18 nel centro storico, e come sempre affianca alla proposta commerciale la celebrazione della storia e della cultura locale quale espressa dalle tradizioni, dall'artigianato e dall'enogastronomia. Saranno anche presenti espositori provenienti da varie regioni italiane (l'anno passato erano ben 140) che proporranno ogni tipo di manufatti, prodotti e specialità alimentari.



La manifestazione offre anche spazio alle associazioni senza scopo di lucro che vogliono presentare le proprie attività. Nel corso della giornata sarà possibile partecipare a visite guidate. Da quest'anno, poi, presso la "Fattoria del Mercatino" allestita in località Rocchetta gli allevatori locali esporranno i loro animali e prodotti. Non mancheranno musica, animazioni per i bambini, Babbo Natale, palloncini e tutto quel che ci vuole in queste occasioni. Innumerevoli altri mercatini grandi e piccoli si trovano in tutto il Piemonte, con denominazioni varie. L'elenco completo, con tutti i riferimenti telefonici, si trova sul sito dell'Assessorato al Commercio della Regione Piemonte alla voce "Manifestazioni fieristiche".

Info

Xmas Crafts

fino al 6 gennaio 2009

MIAAO - San Filippo Neri
Via Maria Vittoria, 5, Torino
Tel. 011 0702350

Mercatino di Borgo Dora
5-23 dicembre

Torino, Piazza Borgo Dora e
Cortile del Maglio
www.mercatinonataletorino.it

Mercatino di Prato Sesia
14 dicembre ore 9-18

www.pratosesia.com

Altri mercatini

www.regione.piemonte.it/commercio/fiere/index.htm



Vittorio Avondo



Da Avondo a Zorio 1880-1995

a cura di Irene Sibona

Il 19 novembre si è inaugurata a Settimo, nello spazio della Casa delle Arti e dell'Architettura "La Giardiniera", la prima tappa di una rassegna suddivisa in tre successivi momenti espositivi e dedicata all'arte piemontese degli ultimi centocinquanta anni. Il primo si concentra sul periodo fra il 1880 e la prima guerra mondiale; il secondo coprirà il periodo fra le due guerre, e il terzo quello dal 1945 a tempi recenti.

La prima delle mostre, dal titolo *Da Avondo a Zorio, 1880-1915*, è inserita nelle iniziative di "Contemporary" e sarà visitabile fino al 19 febbraio 2009. Presenta una settantina di opere, provenienti dai musei regionali e da gallerie e collezioni private, di oltre cinquanta artisti che rappresentano sia la continuità e continuazione delle tendenze ottocentesche sia la tensione verso nuovi orizzonti di ricerca artistica. Ci sono il paesaggismo e il verismo sociale di fine Ottocento, il divisionismo, il simbolismo liberty.

La scelta del 1880 come momento di inizio del percorso cronologico della mostra non è stata casuale: è infatti in quell'anno che Delleani interrompe la serie di grandi quadri a soggetto storico e celebrativo per privilegiare un paesaggismo naturalistico non accademico; ed è nel 1880 che a Torino si allestisce una grande esposizione - oltre duemila opere fra quadri, sculture, bozzetti, ritratti - in cui, nonostante i criteri di assegnazione dei premi (vivacemente contestati da Antonio Fontanesi) continuano a privilegiare la pittura di soggetto storico e celebrativo, si assiste all'affermazione di una nuova tendenza verista sia nella scelta dei soggetti sia nella loro interpretazione. Sulle orme di Fontanesi e della cosiddetta Scuola di Rivara, all'epoca già alla fine della loro parabola artistica, si sviluppa una tendenza che ebbe fra i suoi maggiori

protagonisti il già citato Delleani (al quale, fino a metà gennaio, sono dedicate diverse mostre - rispettivamente a Palazzo Bricherasio, a Biella e al Castello di Miradolo - delle quali Piemonte Mese si è occupato estesamente nel numero di ottobre 2008) e Vittorio Avondo, morto nel 1910, profondo conoscitore dell'arte medievale e moderna, per vent'anni direttore del Museo Civico di Torino.

La mostra si apre proprio con un lavoro di Avondo, *Nelle pianure di Ardea*, che mostra la maestria di questo artista nel rendere la luce dei suoi paesaggi, strisce di terra, cieli e acque riflesse. Di Lorenzo Delleani è esposto *Temporale vicino*. E poi lavori di Guarlotti,

Tavernier, Gays, Rho, Cavalieri ed Enrico Reyceud, la cui limpida e luminosa pittura ha delle singolari valenze impressioniste.

Come fa notare Francesco Poli, uno dei curatori della rassegna, è la pittura di paesaggio quella che ha retto meglio al passare del tempo e risulta più affine al gusto contemporaneo. Le scene di vita o di genere, invece, possono oggi apparire bozzettistiche o retoriche, anche quando hanno scopo di denuncia politica o sociale, a meno che non si parli di artisti quali Morbellio. O

Giuseppe Pellizza da Volpedo, di cui è esposto un cartone per il suo celeberrimo *Il Quarto Stato*, la grande tela che è ormai un'icona del XX secolo e alla quale l'artista dedicò anni di lavoro. Esposto per la prima volta alla Quadriennale Nazionale di Torino nel 1902, il quadro suscitò grandi polemiche



Evangelina Alciati

scandalizzando i conservatori che non erano affatto interessati ai suoi valori artistici ma ci vedevano una sovversiva esaltazione del socialismo. Infatti in quell'occasione il premio fu attribuito non già al capolavoro di Pellizza ma al monumento in bronzo al Duca d'Aosta di Davide Calandra, un'opera rassicurante sia per il soggetto rappresentato - un Savoia - sia per la tecnica esecutiva, un solido virtuosismo ottocentesco.

Sempre in quell'anno, il 1902, l'Esposizione Internazionale di Arti decorative al parco del Valentino fece emergere il simbolismo idealizzante e lo stile liberty, e poi le suggestioni simboliste di scultori come Bistolfi e Rubino e di pittori quali Bonatto Minella (in mostra *La figlia di Sionne*), Carpanetto (di cui

è esposto *Riposo nel Parco*) e Reviglione (presente con *Zingaresca*), oltre naturalmente al Casorati degli anni '10 (che però in quel periodo abitava a Verona). La mostra offre anche esempi di altre importanti esperienze divisioniste e futuriste come Cesare Bertera (*I buoi*), Marco Calderini (*Lungo le rive del Po*), Giuseppe Cominetti (*Lussuria*), Cesare Ferro (*Silenzio*), Carlo Follini (*Cavalleggeri*), Cesare Maggi (*Riva del Carbon*).

Ma non manca Giacomo Grosso, che, fattosi conoscere nel 1884 all'Esposizione Nazionale di Torino col grande quadro *La cella delle pazze* e affermatosi nel 1895 alla prima Biennale di Venezia con lo "scandaloso" *Convito*, venne via via a rappresentare, soprattutto negli anni successivi alla prima guerra mondiale, la personificazione e baluardo della pittura accademica strenuamente contraria a ogni innovazione. Praticamente Grosso era l'esatto contrario di Felice Casorati, ma fu comunque un artista la cui grande perizia tecnica ne fece uno dei ritrattisti più richiesti e di maggior successo fino alla morte, avvenuta nel 1936. Di Grosso sono esposti una *Natura morta con pesci*, le *Figure nella neve* e un *Ritratto di bambina*.

La mostra è realizzata dalla Città di Settimo Torinese, dall'Associazione Ligure e Piemontese Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea e dalla Fondazione Esperienze di Cultura di Settimo, con il contributo della Regione Piemonte.

Da Avondo a Zorio

Fino al 19 febbraio 2009

Casa delle Arti e dell'Architettura "La Giardiniera"

Via Italia, 90b, Settimo Torinese

Orario

Martedì-domenica ore 11-19

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 4 euro, ridotto 2 euro

Info

Tel. 011 8028290/8028532

www.fondazione-ecm.it

Fino al 9 febbraio 2009 alla "Giardiniera" di Settimo Torinese la prima mostra di una rassegna espositiva che, in tre diversi momenti, svelerà e celebrerà l'arte piemontese degli ultimi centocinquanta anni

Dalla Preistoria al Futuro

a cura di Maria Vaccari

Le asce di pietra preistoriche sono le più antiche forme d'arte, esempio della prima sensibilità estetica dell'umanità. Ne è assolutamente convinto Bruno Bischofberger, uno dei più noti collezionisti, galleristi e storici dell'arte contemporanei.

Nato nel 1940 da una coppia di medici di Zurigo, sin dall'età di 15 anni inizia a collezionare oggetti d'arte popolare, antiquariato e Art Nouveau. La sua passione si riflette negli studi che compie - storia dell'arte, archeologia e demopsicologia - fra Zurigo e la Germania; si laurea con una tesi sull'arte popolare della Svizzera orientale, di cui oggi possiede la più ricca collezione al mondo.

Nel 1963 apre a Zurigo una sorta di negozio di antiquariato con una raccolta di opere d'arte, che poi evolve come vera e propria galleria. Nel '65 allestisce una delle prime mostre di Pop Art in Europa, con opere di Andy Warhol, Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Tom Wesselman, Claes Oldenburg e Jim Dine. Poi viaggia, conosce molti artisti fra cui lo stesso Warhol, il quale gli annuncia l'intenzione di abbandonare la pittura a mano per la serigrafia e gli offre, dietro richiesta, alcune delle sue prime opere. Bischofberger acquista undici dipinti tra cui *Superman*, *Batman* e un'immagine a colori *Coca-Cola*, oltre a diverse immagini di *Disaster* e ritratti in serie. In questo contesto Warhol offre a Bischofberger un diritto di opzione su tutte le opere future ("right of first refusal"), che durerà fino alla morte dell'artista nel 1987. Fra i due si instaura una stretta collaborazione professionale e personale (nel '71 a Zurigo Warhol sarà padrino di battesimo di Magnus, il quarto figlio di Bischofberger). Dal 1969 all'86 il collezionista mantiene una partecipazione del 25% a "Interview", la rivista di Andy Warhol, e nel '70 produce *L'Amour*, film di Warhol distribuito poi due anni dopo. Nel '71 Bischofberger commissiona all'artista la grande serie dei *Mao Tse-Tung Portraits*, i primi dieci dei quali sono ora esposti al Kunstmuseum di Basilea, e nello

stesso anno la sua galleria pubblica l'*Electric Chair Portfolio* sempre di Warhol.

Oltre a questo artista, tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta la galleria Bruno Bischofberger espone regolarmente opere, e pubblica libri e cataloghi, organizza mostre nei musei di tutto il mondo di e su Julian Schnabel, David Salle, Jean-Michel Basquiat, George Condo, Peter Halley, Mike Bidlo, Miquel Barceló, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Dokoupil, Jean Tinguely.

Sfera personale e professionale di Bischofberger e di Warhol si fondono



ancora nel 1982 quando il primo commissiona al secondo i ritratti dei propri figli. Il risultato sono i *Children's Paintings*, esposti nell'83 e appesi all'altezza degli occhi di bambini fra tre e cinque anni. Nella primavera di quell'anno inoltre Bischofberger diviene l'esclusivo mercante di Basquiat, e lo sarà fino alla scomparsa dell'artista nel 1988. Proprio il collezionista mette in contatto Basquiat e Warhol, favorendo così l'inizio del loro strettissimo sodalizio, e sempre sua è l'idea di una collaborazione artistica tra Warhol, Basquiat e Clemente. Incarica gli artisti di eseguire una serie di opere, i cosiddetti *Collaboration Paintings*: ciascuno lavorerà sulla medesima tela. Su insistenza di Basquiat, Warhol tornerà alla pittura manuale.

Bruno Bischofberger è tuttora attivissimo: la sua galleria di Zurigo rappresenta su scala mondiale alcuni dei più importanti artisti internazionali. Ma Bischofberger è anche, assieme alla moglie Christina, un grande collezionista privato. Oltre a lavori di artisti da lui rappresentati, la sua collezione si estende al design, con mobili, ceramiche, vetro, argenti e metalli, gioielli, grafica; alla fotografia, con lavori che coprono tutto l'arco temporale di questa disciplina, dai primi esperimenti negli anni Trenta dell'Ottocento ad oggi. In questo ambito, i pezzi forti della collezione sono i primi scatti storici di città e paesaggi svizzeri nel periodo 1850-1860, come il

lascito del fotografo Albert Steiner, uno dei maggiori fotografi di paesaggi del XIX secolo.

Importante anche la collezione archeologica, con oggetti in pietra delle prime civiltà o della preistoria (asce, recipienti e oggetti di culto), che presentano affinità con opere d'arte contemporanea od oggetti di alto design. Infine, e particolarmente importante, Bischofberger mostra grande interesse per l'arte popolare dei paesi alpini e scandinavi, di cui possiede, come si è detto, la principale collezione esistente.

In realtà queste collezioni sono eterogenee solo all'apparenza, perché gli evidenti collegamenti stilistici e contenutistici fra di loro rendono più esatto parlare di un'unica collezione suddivisa in cinque sezioni.

A questo patrimonio artistico e culturale, e a questa figura poliedrica di gallerista e collezionista è dedicata la mostra che dal 28 ottobre è aperta presso la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli al Lingotto. Curata

da Magnus Bischofberger, il minore dei figli del gallerista, la mostra rimane aperta fino al 1° marzo 2009 e presenta 164 opere che costituiscono una *sum-*

ma della collezione nelle sue varie ramificazioni. Ci sono quadri di Barceló, Basquiat, Biblo, Clemente, Condo, Cucchi, Dokoupil, Hirst, Salle, Schnabel e Warhol; capolavori del design firmati Alvar Aalto, Le Corbusier, Kepler, Logos, Giò Ponti, Jean Prouvé, Garrii Rietveld ed Ettore Sottsass (che ha progettato la casa dei Bischofberger sul lago di Zurigo), e poi bicchieri di vetro di Maurice Marinot, argenteria di Henning Koppel e ceramiche di Lucio Fontana. La raccolta di fotografie comprende scatti di Avedon, Blumenfeld, Horst, Hoyningen-Huene, Mapplethorpe, Munkazi, Outerbridge Jr, Penn e Man Ray. Per l'archeologia, ci sono le asce in pietra preistoriche. Soprattutto, non manca un nucleo di dipinti ottocenteschi provenienti dalla regione svizzera dell'Appenzel, nota per la sua tradizione pittorica artigianale e punto di partenza della passione e delle collezioni di Bischofberger.

Dalla Preistoria al Futuro
Fino al 1° Marzo 2009

Torino, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

Via Nizza, 230

Orario

Martedì - domenica ore 10-19

Lunedì chiuso

Ingresso

Intero 7 euro,

ridotto e gruppi 6 euro; scuole e bambini 6-12 anni 3,50 euro

Info

Tel. 011 0062713 (anche per prenotazione visite guidate)

www.pinacoteca-agnelli.it

Accessibile ai disabili ■

Fino al 1° marzo 2009 la Pinacoteca Agnelli espone una parte della collezione del gallerista svizzero Bruno Bischofberger. Dalle asce neolitiche al grande design contemporaneo, dai paesaggisti dell'Ottocento svizzero a Mapplethorpe

a cura di Lucilla Cremoni

Art of This Century

Il 20 novembre scorso a Vercelli si è inaugurata, nello spazio Arca all'interno della chiesa di San Marco, la mostra *Peggy Guggenheim e la nuova pittura americana*. L'evento, a cura di Luca Massimo Barbero, è la seconda parte di un ideale unico grande progetto espositivo iniziato lo scorso anno con lo straordinario successo

di *Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale*.

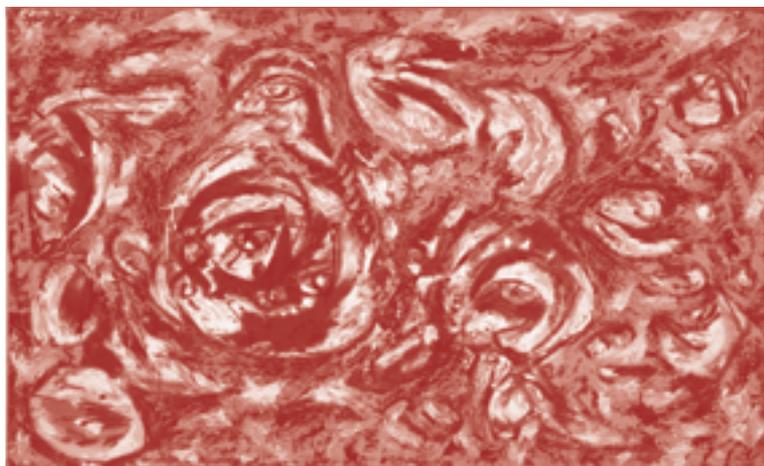
Quella mostra concludeva il suo percorso espositivo con *La valigia* di Marcel Duchamp e il disegno (eseguito in America) di Matta

Fino al 1° marzo 2009 a Vercelli, nella struttura Arca all'interno della chiesa di San Marco, la seconda delle mostre dedicate alla figura di Peggy Guggenheim.

Le Driadi, a simboleggiare il viaggio degli artisti e dell'arte europea attraverso l'Oceano e il loro approdo sul suolo americano. Un fatto di per sé straordinario, considerando la rosa di nomi - e numi - che a questo esodo

artisti americani, che all'epoca ricevevano ben poca attenzione in patria, in un contesto critico ed espositivo poco aperto alle voci che provenivano dal contesto nazionale e legato invece alle avanguardie storiche europee e alla scuola picassiana in particolare. Grazie a Peggy avviene quella "impollinazione delle avanguardie", per usare le parole del curatore, che ha per fulcro la galleria aperta da Peggy dopo il suo ritorno negli Stati Uniti. La galleria, aperta nell'ottobre 1942, si chiama Art of This Century ("arte del secolo") ed è progettata dall'architetto austro-rumeno Frederick Kiesler. Un luogo che è di per sé una sfida ai canoni espositivi tradizionali e conosciuti: pareti curve, sedie-scultura, musica, quadri su supporti girevoli. Un luogo in cui l'opera smette di essere un oggetto da ammirare e diventa qualcosa di vivo con cui si interagisce.

Peggy è attentissima al fermento artistico del suo paese. E da genio qual è, è la prima a riconoscere un altro genio, vale a dire Jackson Pollock, la cui arte proprio lei contribuisce a far evolvere e sbocciare.



partecparono. Ma anche più stupefacente se si pensa che si era alla vigilia della seconda guerra mondiale, e che Peggy Guggenheim riuscì a mettere in salvo non solo la sua collezione, ma anche alcuni artisti, ai quali pagò le spese di viaggio, che altrimenti avrebbero rischiato la vita, come Max Ernst, che poi sposò.

Questa "seconda puntata" del percorso presenta gli anni americani di Peggy. Anni in cui la sua casa a New York diventa un cenacolo e una fucina di cultura e creatività. Grazie a Peggy, infatti, avviene l'incontro fra l'arte europea contemporanea e i giovani

La mostra in corso a Vercelli è incentrata sul rapporto fra la Guggenheim e Pollock, e proprio con un lavoro di Pollock, *La donna luna*, del 1942, si apre il percorso espositivo, che nella prima sala propone altri due capolavori di Pollock, *Due* (1943-45) e *Occhi nel Caldo* (1946). Ma ben quattordici sono i lavori di questo autentico rivoluzionario (la sua tecnica del *dripping* e del dipinto che "si fa da sé" è di molto in anticipo rispetto ai tempi) presenti in mostra, provenienti sia dalla collezione Peggy Guggenheim di Venezia sia dal Solomon R. Guggenheim Museum di New York, e rappresentati



vi della sua evoluzione e maturazione artistica. Fra questi *La foresta incantata* (1947), considerato il momento maturo del *dripping* pollockiano, *Gri-gio dell'Oceano* (1953), *Numero 18* (1950), *Argento verde* (1949 ca.).

Ma non solo. Ci sono anche opere di artisti europei che hanno influenzato l'arte americana, come Hans Hofman con lavori degli anni Quaranta, e l'armeno Arshile Gorky, artefice di una pittura tormentata che, come sottolinea il curatore della mostra, "è forse il simbolo del grande passaggio dal surrealismo europeo e la grande pittura americana". E poi opere di artisti meno noti in Italia, ma altrettanto rappresentativi, e opere rare di artisti dei quali la Guggenheim seppe riconoscere il talento prima che questo fosse pienamente sviluppato. Quindi sono presenti tele degli anni Quaranta di Mark Rothko, (due *Senza Titolo*, rispettivamente del 1945 e del 1947), lavori dei maestri dell'espressionismo astratto quali Franz Kline (*Senza Titolo*, 1952), Conrad Marca-Relli (*L-I - (73-14A) -53*, 1953) e Jack Tworkov (*Senza Titolo, A 21*, 1950). E *Fuochi d'artificio* (1951) di Charles Pollock, fratello di Jackson. Poi capolavori di De Kooning, e per concludere, sempre nelle parole del curatore, "tre capolavori, da intendersi anche come tre grandi schermi su cui la pittura americana è finalmente sbocciata: *Irlanda* (1958) di Grace Hartigan, *Elegia della Repubblica Spagnola n. 110* (1971) di Robert Motherwell, e la straordinaria e gigantesca tela evanescente, quasi una proiezione luminosa di colore liquido che chiude il percorso illuminandolo, di Morris Louis, *Sarabanda* (1959, cm. 257 x 378).

La mostra rientra nel calendario delle manifestazioni di "Contemporary Arts Torino Piemonte", promosso da

Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino.

Affianca la mostra un intenso programma di approfondimenti e iniziative di promozione e supporto informativo e didattico.

Peggy Guggenheim e la nuova pittura americana

Fino al 1° marzo 2009

Arca - Chiesa di San Marco

Piazza San Marco, 1, Vercelli

Orario

Lunedì-venerdì ore 14-19

(scuole e gruppi prenotati: 9-12)

Sabato e domenica ore 10-20

(La biglietteria chiude mezz'ora prima)

Biglietti

Intero e gruppi gg. festivi: 8 euro

Ridotto e gruppi gg. feriali: 6 euro

Scuole: 4 euro

Diritto di prevendita: 1,50 euro

(escluse scuole della provincia di Vercelli)

Info

Collezione Peggy Guggenheim

Tel. 041 2405404/415

www.guggenheim-venice.it

Comune di Vercelli

Tel. 0161 596333

www.comune.vercelli.it



Gli appuntamenti del mese



Il Cioccolato dai Maya al XX Secolo

Fino al 18 gennaio 2009
Alba, Fondazione Ferrero

Una grande mostra dedicata al cioccolato, passione tra le più diffuse e contagiose. A proporla sono la Fondazione Ferrero e la Regione Piemonte: l'una emanazione della più importante realtà dolciaria italiana, l'altra così unita al cioccolato da averne fatto uno dei prodotti simbolo della tradizione gastronomica del territorio.

Cioccolato, e *cioccolata*, quel "bruno piacere" che, racchiuso in una tazza dorata, sorbisce con civetteria la splendida dama del dipinto di Emilio Rizzi scelto come emblema della mostra. E poco importa se nella grande tazza tenuta con mignolo alzato ci fosse effettivamente cioccolato: a contare è ciò che quella meravigliosa porcellana (in mostra se ne trovano esemplari finissimi) comunica in termini di status sociale, emozione, sensualità giocosa e lieve.

La mostra ripercorre la storia di un'avventura notissima che comincia nella giungla equatoriale molti secoli fa, quando i Maya iniziarono a ricavare il *cacahuatl* dalle fave di cacao. Proprio da qui inizia la mostra, con l'esposizione di preziosi reperti precolombiani in un'ambientazione che richiama atmosfere, suoni, profumi della giungla.

Le sezioni successive raccontano l'evoluzione della lavorazione e della consumazione del cioccolato dal XVIII al XX secolo: la moda della cioccolata, prima considerata bevanda quasi medicinale e poi, scoperta la dolcificazione, divenuta bevanda dei nobili, dei re, dell'alto clero e anche del Papa, amata da Casanova che ne lodava l'efficacia afrodisiaca e corroborante.

Le note di Mozart, grande amante della cioccolata, accompagnano il visitatore tra dipinti, argenti e porcellane di varie manifatture europee che documentano quello che ormai è diventato un rituale. A Versailles, come in tutte le corti dell'epoca, la nuova bevanda viene servita a ogni ora. Le manifatture di tutta Europa e in particolare quelle di Sèvres e Meissen lavorano senza sosta per creare servizi sempre nuovi adatti a porgere il nettare che viene da lontano.

Nell'Ottocento la produzione del cioccolato evolve e si perfeziona, e raggiunge scala industriale. Nel 1802 il genovese Bozelli progetta una macchina per raffinare la pasta di cacao e miscelarla con zucchero e vaniglia; circa vent'anni dopo l'olandese van Houten mette a punto un processo che consente di isolare il burro di cacao partendo dalla pasta di cacao; nel 1875 lo svizzero Daniel Peter inventa il cioccolato al latte e nel 1879 Rodolphe Lindt a Berna crea la ricetta per il cioccolato fondente attraverso la tecnica del con-caggio.

Questa evoluzione porta il cioccolato - non più solo cioccolato - alla portata di un pubblico assai più vasto sotto forma di praline, cioccolatini, tavolette. L'esposizione di macchinari, insegne storiche, immagini d'epoca e film consente, nella sezione della mostra dedicata a questo periodo, di vivere la magia della fabbrica del cioccolato.

Il Novecento aggiunge al mito del cacao creatività e design. Artisti come Depero elaborano marchi e forme, e lo sviluppo dell'industria pubblicitaria porta una serie di nomi sulla bocca di tutti.

Fondazione Ferrero

Via Vivaro, 19, Alba

Orario

Martedì - venerdì ore 15-19

Sabato, domenica e festivi ore 10-19

Chiuso il lunedì e nei giorni 24, 25, 31 dicembre 2008 e 1° gennaio 2009

Info e prenotazioni

Itinera Servizi Turistici S.c.r.l.

Tel. 0173 363480

www.fondazioneferrero.it

Afro e oltre... e Altro

"Danze in rivolta"
4-8 dicembre
Moncalieri, Fonderie Teatrali Limone

Il Festival Internazionale *Afro e Oltre... e Altro* si propone di offrire il giusto riconoscimento e un'adeguata collocazione alla danza di matrice afro.

Nelle sue espressioni tradizionali, metropolitane e contemporanee, la danza africana, che ha radici profonde nella storia gestuale e musicale del continente in cui nasce, si espande sempre più e va ad incontrare, in varie forme, l'universale della danza. Il Festival, primo in Italia per la sua specificità, con una programmazione che spazia in vari stili,

porta a Torino spettacoli che rappresentano le correnti più significative della cosiddetta danza

d'espres-
sione
africana.

Nel Festival è presente e fondamentale "l'Altro", inteso come altre danze d'impronta etnica ma in cerca di

universalità, o come "danza contemporanea in cerca di radici". In occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani il Festival dedica un'attenzione particolare alle "Danze in rivolta" (Danze - riscatto) ovvero a quelle forme di danza urbana nera che sono artisticamente

totalizzanti e significative anche nel contribuire a creare nuovi ideali e nuove prospettive di carattere sociale ed esistenziale.

Tutti i gruppi partecipanti provengono da quartieri difficili di Brasile, Africa, Stati Uniti ed hanno in comune, oltre alle radici nere, un passato in cui la danza e la musica hanno rappresentato una possibilità di riscatto e autoaffermazione. A loro volta gli artisti riconosciuti coinvolti nel cartellone svolgono nei paesi d'origine un'intensa attività educativa, sociale e culturale per offrire nuovi orizzonti ai giovani emergenti.

Inaugura il festival, giovedì 4 e venerdì 5 dicembre, alle 21, la compagnia brasiliana Balé de Rua con lo spettacolo *O corpo negro na dança*, costruzione di un corpo che porta in sé, in ogni muscolo, in ogni cellula, una storia di lotta, di resistenza, di fede e di libertà.

Sabato 6 dicembre il cartellone prosegue con la compagnia sudafricana Via Kathleong Dance che propone *Nkululeko*, spettacolo creato per la celebrazione dei dieci anni di libertà in Sudafrica.

Quattro figure storiche dell'Africa contemporanea - Lumumba, Sankara, Nkrumah, Mandela - ispirano invece *Babemba*, della compagnia Faso Danse Theatre del Burkina Faso, in scena domenica 7 dicembre alle 21.

Domenica 8 alle 15:30 chiude il festival, per la sezione "...Altro", la proiezione del film *Rize. Alzati e balla* di David LaChapelle a cui seguirà la performance interattiva di Tommy the Clown & Hip Hop Clowns.

Info
www.afro.it



Torino Anima Tango

VI edizione

26 dicembre - 4 gennaio
Torino, Aldobaraldo

Torna puntuale l'appuntamento con una serie di serate durante le quali alcuni dei più famosi ballerini del mondo si esibiranno nella sensuolissima danza argentina. Le notti più fredde dell'anno, tra le feste di Natale e Capodanno, saranno riscaldate da spettacoli, esibizioni e concerti che catapultano i partecipanti nelle atmosfere più audaci della nazione latinoamericana. Presso l'Aldobaraldo di via Parma 29bis, la storica sala che ha ospitato i migliori ballerini di questo genere, si esibiranno maestri del calibro di Agustin Boix y Valentina, Alejandro Sanguinetti y Elly, Adrian Veredice y Alejandra Hobert. Senza dimenticare la musica dal vivo del Trio Flores de Alma, della Frank Folk Band, di Alfredo Petruzzelli e dei Tango Tinto. E il vorticoso ritmo delle serate sarà assicurato dai diversi dj che si alterneranno sulla scena, come i dj Vanna e Nicola, Valerio, Carlito e Paola. A questi nomi si aggiungeranno altri artisti riuniti del settore, tutti insieme a dar vita ad una esclusiva serie di performance con spettacoli e stage.

I protagonisti di questa kermesse fanno rivivere una scorribanda degli ultimi decenni di storia del tango nel più puro *Tangueros Touch*. Un percorso nell'Arte dell'Abbraccio, attraverso melodie e movimento, lacrime e anima africana, melodrammi di tre minuti o leggiadri *valsecitos criollos*. Dai primi *tangos* abbozzati da Arolas sotto i cieli stellati della Boca, fino a giungere al tango eretico di Piazzolla e Rovira.

Torino Anima Tango è uno dei momenti più attesi dagli appassionati della danza argentina, sia il pubblico specializzato sia i numerosissimi neofiti, i quali potranno apprendere i rudimenti di quest'arte grazie alle giornate di stage in programma. Anche quest'anno il Festival si colloca nel mezzo delle festività di fine an-

no, in modo da favorire una vacanza a Torino per tutti gli amanti di questo genere di ballo.

L'Aldobaraldo è diventato locale pubblico dall'ottobre 2007, quindi non è più necessaria la tessera Arci.

Info

Aldobaraldo
Via Parma 29 bis, Torino
tel. 011 2422675
www.aldobaraldo.it



Renzo Arbore

22-23 dicembre
Torino, Teatro Alfieri

Renzo Arbore è ormai un'icona dell'Italia musicale. Personaggio unico nel panorama dello spettacolo italiano, dopo una lunga carriera costellata di successi radiofonici, televisivi e cinematografici, ama definirsi ancora semplicemente un clarinetista jazz.

Arbore si esibirà a Torino al Teatro Alfieri il 22 e 23 dicembre 2008, in concerto insieme all'Orchestra Italiana, da lui fondata nel 1991 con quindici solisti per valorizzare la canzone napoletana classica restituendo dignità, tra l'altro, al mandolino.

Da allora sono passati quasi vent'anni di successi e riconoscimenti internazionali, dal Radio City Hall al Madison Square Garden di New York insieme ad ospiti del calibro di Ray Charles, dalla Royal Albert Hall di Londra, passando per Australia, Nord America, Spagna, Parigi, San Paolo del Brasile, Buenos Aires, Tokio, fino alla Piazza Rossa di Mosca.

I biglietti costano una schioppettata, ma non ci sono dubbi sul pieno.

Biglietti

Platea
I settore 70 euro
(+ 7 prevendita)
II settore 55 euro
(+ 5 prevendita)
III settore 40 euro
(+ 5 prevendita)
Galleria
27 euro
(+ 9 prevendita).

Malafestival - ars in mala causa 2008

Festival internazionale di arti performative

6-9 dicembre, Torino

Cavallerizza Reale

12-14 dicembre, Avigliana

Stabilimento Teatrale Folengo

Il *Malafestival - ars in mala causa*, curato da Servi di Scena opus rt e facente parte del circuito "Piemonte dal Vivo" e del calendario di "Contemporary Art 2008", dedica questa settima edizione al tema *No limits. Sconfinamenti e utopie per evadere dalla rabbia*.

Si esplora il misterioso, attraente, ormai inspiegabilmente necessario altrove in cui non sappiamo cosa incontreremo: una guerra, una lotta, un'amicizia, un amore, la nostra stessa identità smarrita. Si apre il 6 dicembre negli spazi della Cavallerizza Reale di via Verdi, 9 a Torino con la presentazione in prima assoluta della performance realizzata in Piemonte *A(d'acqua) - the augmented stage in Torino* dagli spagnoli Kònic Thtr nell'ambito del progetto formativo/produttivo di digital performing art "Officine Sintetiche" (ex Mem-



fine di creare una rete che colleghi gli ambiti teatrale, sociale e formativo. In questo senso, l'Associazione Merope Onlus si impegnerà in un servizio di trasporto in Val di Susa finalizzato a facilitare la presenza al festival di persone che necessitano di un sostegno alla mobilità.

Inoltre, è di particolare rilevanza la collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione e Ingegneria del Cinema e dei Mezzi di Comunicazione di Torino relativamente al progetto *Officine Sintetiche* e con la Società Cooperativa ArtQuarium, titolare della Residenza Multidisciplinare Stabili-



brana Torino) con artisti e tecnici italiani e spagnoli, studenti e ricercatori dell'Università e del Politecnico di Torino. La performance esalta l'acqua in quanto risorsa preziosa sottovalutata dall'uomo. Per l'ultima tappa di *Membrana* torna invece il catalano Marcel·li Antúnez Roca, uno dei fondatori della Fura dels Baus, che presenterà in anteprima al Malafestival il suo *Metamembrana*.

Insieme a *Officine Sintetiche* e *Membrana* sono numerosi i percorsi anomali di *social performing art* che si riveleranno al pubblico attraverso azioni performative, e quest'anno Malafestival ha esteso le proprie collaborazioni alle realtà del territorio al

mento Teatrale Folengo diretta da Eugenio Allegri che opera attualmente a "La Fabbrica" di Avigliana.

Biglietti

Torino: *intera serata: intero 12 euro, ridotto 10 euro*

Avigliana: *intera serata 5 euro*

Per gli studenti, gli operatori sociali e i soggetti svantaggiati che acquistano in prevendita presso Servi di Scena opus rt sono previsti abbonamenti speciali a 28 euro per tutte le serate torinesi, 12 euro per quelle di Avigliana e 35 euro per Torino + Avigliana.

Info, prenotazioni, prevendite

Servi di Scena opus rt
Tel. 011 19707362



Sottodiciotto Torino Schermi Giovani

4-13 dicembre, Torino

Manifestazione rinomata a livello nazionale e internazionale, *Sottodiciotto Filmfestival-Torino Schermi Giovani*, organizzato da Aiace Torino e Città di Torino (Divisione Servizi Educativi e ITER), giunge alla IX edizione. Più di 350 i titoli, in un programma notevolmente potenziato e quanto mai ricco di appuntamenti e contenuti.

Il filo conduttore del Festival trae spunto dal 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il tema dei diritti attraversa quindi il Festival torinese - pensato per i giovani e fatto dai giovani, ma sempre più seguito da spettatori di ogni età - in un cartellone molto articolato.

Tra le numerose anteprime, *Madagascar 2 - Via dall'isola*, il più atteso cartoon di fine anno, e tre recenti capolavori d'autore.

In parallelo alla retrospettiva dedicata dal Festival a Michael Winterbottom ci sarà *Genova*, il nuovo film del regista, interamente girato in Liguria; *Racconto di Natale*, bruciante saga familiare di Arnaud Desplechin con Catherine Deneuve, Mathieu

ver *Lola Wants e In Fair Palestine: A Story of Romeo and Juliet*) e ai tanti programmi altrettanto speciali:

- *Ora d'aria*: sulla detenzione minorile, con interventi di registi come Davide Ferrario, Lara Rastelli, Enrico Pau;

- *Lo schermo giovane*;

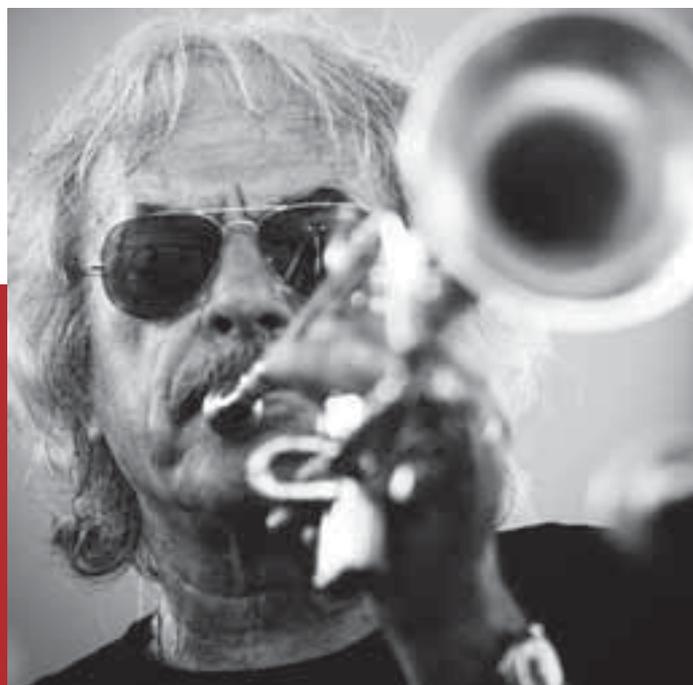
- *L'eroe della Foresta di Sherwood: Robin Hood*, che ritorna anche nella storica pellicola del 1923 restaurata dal MoMA, con accompagnamento musicale dal vivo;

- *Sembra un secolo... 100 anni di Corrierino*;

- *Cantare i diritti*, con un intervento dei Modena City Ramblers sulla loro militanza in musica;

- *Evergreen, il cinema senza età*, con un omaggio a Albert Lamorisse e la proiezione di *Tutti insieme appassionatamente* nella versione integrale in lingua originale restaurata in digitale HD, recitata in *oversound* dai giovani attori della Scuola del Teatro Stabile di Torino.

In più, in quest'edizione, un festival nel festival. Prescelto dal Coordinamento Internazionale delle Scuole d'animazione come manifestazione di riferimento per il meeting annuale del 2008 (nel 2007 svoltosi al Forum des Images di Parigi), il Festival to-



Enrico Rava in concerto

Il 31 gennaio all'Auditorium il grande jazzista festeggia i 50 anni di carriera e il nuovo disco, "Enrico Rava New York Days"

Rava è senza dubbio il jazzista italiano più noto al mondo, il primo a farsi conoscere negli Stati Uniti, con una serie di trionfi al leggendario Blue Note, e sotto l'occhio vigile del suo idolo Miles Davis. Rava quindi è il musicista italiano che più di ogni altro ha vissuto da protagonista alcuni dei momenti fondamentali della storia del jazz; ha suonato nei più importanti festival e teatri, ha inciso oltre cento dischi collaborando con un numero impressionante di musicisti e ricevendo prestigiosi premi e riconoscimenti in tutto il mondo.

Il Centro Jazz Torino festeggia i 50 anni di carriera di Enrico Rava con un grande concerto all'Auditorium Rai di Torino il 31 gennaio 2009. Il grande jazzman triestino-torinese presenterà il suo ultimo progetto musicale: *Enrico Rava New York Days*, inciso per la prestigiosa etichetta Ecm negli Studios Avatar di New York City nello scorso mese di febbraio e in uscita il 23 gennaio 2009. Il repertorio del concerto presenterà i brani del cd, tutte composizioni di Enrico Rava.

Accanto a Rava saranno sul palco alcuni dei musicisti più importanti sulla scena jazzistica internazionale. A cominciare dal pianista **Stefano Bollani**, che è diventato in pochi anni uno dei personaggi più amati e seguiti sulla scena jazzistica internazionale, ricevendo i premi e i riconoscimenti più prestigiosi, come l'European Jazz Prize. La rivista americana "Down Beat" lo ha incoronato come uno dei nuovi talenti del jazz mondiale. E poi il sassofonista **Michael Blake**, canadese ma newyorkese di adozione, oggi uno dei musicisti di spicco del jazz della Grande Mela; ha guadagnato la fama con i Lounge Lizards di John Lurie con il quale ha composto la colonna sonora del film *Get Shorty*.

Il contrabbassista, **Larry Grenadier**, americano, nato a San Francisco, dopo la laurea in Letteratura inglese all'Università di Stanford ha collaborato con numerosi musicisti di jazz fra cui giganti come il chitarrista Pat Metheny ed il pianista Brad Meldhau.

Il batterista **Jeff Ballard**, nato a Santa Cruz in California, vanta nel suo curriculum collaborazioni con musicisti come Ray Charles (con il quale ha suonato tre anni), Chick Corea, Mike Stern, Danilo Perez e Brad Mehldau. Con Mark Turner e Larry Grenadier ha formato il Trio Fly.

Biglietti

Posto unico 20 euro

Studenti fino a 26 anni e ragazzi fino a 19 anni: 12 euro

Prevendita senza maggiorazione a partire dal 5 dicembre presso l'Associazione Culturale Centro Jazz Torino

Via Pomba, 4, Torino dal lunedì al venerdì ore 16-20

Info

Tel. 011 884477

www.centrojazztorino.it



Amalric e Chiara Mastroianni; *Il povero milionario*, di Danny Boyle, trionfatore dell'ultimo Festival di Toronto.

Inoltre, quattro opere prime di nuovi talenti: *Baby Love*, di Vincent Garrenq, sul diritto alla parentalità rivendicato dalle coppie gay; *Half Nelson*, di Ryan Fleck, candidato all'Oscar per il miglior attore protagonista; *Cowboy Angels*, intenso esordio della statunitense Kim Masee; e *Diari*, di Attilio Azzola, premio Écran Junior a Cannes.

Le tradizionali sezioni della retrospettiva e della premiazione-celebrazione, che quest'anno vedono ospiti e protagonisti Michael Winterbottom e i fratelli Taviani, si affiancano alle proiezioni speciali (tra cui *Whate-*

rinese raddoppia e si sdoppia. Il nuovo *Sottodiciotto Animation Festival* presenta quindi tante altre iniziative: le personali dedicate a Konstantin Bronzit e Florence Miailhe, gli omaggi *80 candeline per Topolino* e *Buon compleanno, Puffi*, i programmi *Sottodiciotto in corto* e il nuovo *Sopra 18 mesi (fino a 4 anni)*.

E ancora tanti ospiti, protagonisti del mondo del cinema e della cultura e testimoni internazionali, iniziative collaterali, programmi per le scuole.

Info

Aiace Torino

Galleria Subalpina 30, Torino

Tel. 011 538962

www.sottodiciottofilmfestival.it

www.aiacetorino.it

CineMigrante

I edizione

Fino a febbraio 2009

Barge e Bagnolo Piemonte

CineMigrante consiste nella proiezione gratuita di film popolari, italiani e internazionali, rappresentativi delle comunità più numerose residenti nei comuni di Barge e Bagnolo Piemonte. Lo scopo è creare occasioni di incontro, aggregazione e comunicazione tra le culture autoctone e quelle migranti attraverso un evento culturale condiviso e aperto a tutti gli abitanti del territorio.

Il cinema viene utilizzato come strumento trasversale e universale capace di raccontare storie e culture, e di contrastare stereotipi e immaginari distorti rispetto alla popolazione migrante. La migrazione è dunque intesa come occasione di conoscenza reciproca e di scambio culturale e non ridotta a fenomeno di emergenza sociale.

La specificità del progetto risiede nella proiezione di film in lingua originale con sottotitoli in italiano e nella scelta partecipata dei film. Infatti, attraverso un'inchiesta sul territorio svolta nei mesi precedenti alla rassegna, gli abitanti stessi hanno indicato le loro preferenze cinematografiche, contribuendo così alla programmazione delle serate.

Si sono voluti coinvolgere in modo particolare i giovani; non a caso cinque dei film hanno come protagonisti adolescenti e giovani (*Secret, Ali Zaoua, Xanda, Slogans, La schivata*) e l'apertura è stata affidata a *Non pensarci*, una commedia italiana fresca e divertente rivelazione dell'ultima stagione.

Durante la fase preparatoria, portata avanti dall'Associazione i313 in collaborazione con l'Associazione Amicizia Italia-Cina, sono state realizzate delle riprese che documentano il lavoro di indagine sui gusti cinematografici e con il materiale raccolto è stato prodotto un video in cui si incrociano e si attraversano racconti, suggestioni e visioni degli abitanti, italiani e migranti, di Barge e Bagnolo; questo video sarà proiettato ogni sera prima dei film.

notto ed hanno come obiettivo principale l'interscambio tra le due culture;

- un rinfresco organizzato dall'Associazione Famiglie "Insieme per..." (1° febbraio), da anni attiva nel campo dell'inserimento e dell'accoglienza dei nuovi abitanti della zona; il rinfresco sarà organizzato da un gruppo di donne marocchine che frequentano un corso di italiano per stranieri a Barge e che preparerà una merenda con dolci e specialità marocchine;

- un rinfresco, che si è svolto il 22 novembre scorso, organizzato dall'Associazione Culturale Italo-Albanese Vatra con sede a Torino e attiva su tutto il territorio regionale.

La sera dell'8 febbraio 2009 sarà proiettato un video (realizzato all'interno del progetto *Sguardi Migranti* nell'ambito del Programma "Gioventù in Azione" della Commissione Europea) realizzato dai giovani dell'Associazione i313 insieme a quelli dell'Associazione Amicizia Italia-Cina che racconta e descrive il territorio e i suoi cambiamenti.

Info

Associazione Culturale "I313"
www.associazionei313.org
www.opusrt.it



Parallelamente, l'Associazione ha svolto un lavoro di contatto con i soggetti presenti nei territori interessati, volto a coinvolgere gli abitanti sia nella pubblicizzazione e diffusione dell'evento, sia a livello logistico-organizzativo nella preparazione dello stesso. Grazie a questo lavoro ci saranno quattro rinfreschi organizzati da associazioni locali:

- due rinfreschi (il primo si è svolto l'8 novembre, l'altro sarà il 17 gennaio) organizzati dall'Associazione amicizia Italia-Cina, un gruppo di lavoro composto dai ragazzi cinesi di seconda generazione e della cosiddetta "generazione di mezzo" che vivono nei comuni della Valle Infer-

Design e arte nel tessuto per arredamento

Fino al 21 dicembre

Negozi Avigdor, Torino

La mostra è organizzata nell'ambito di Torino World Design Capital da Avigdor, l'azienda più antica d'Italia (fu fondata nel 1833) ed una delle più antiche del mondo nel settore del tessile da arredamento. Presenta una rara collezione di oltre cinquanta tessuti italiani d'epoca (1900-1960) disegnati da alcuni fra i più importanti artisti italiani: Lucio Fontana, Emilio Vedova, Roberto Sambonet, Emanuele Luzzati, Enrico Paolucci, Ettore Sottsass.

Un vero e proprio cammino artistico che va dall'Art Nouveau al Futurismo, dall'Art Déco al Cubismo, dallo Stile Novecento all'Astrattismo. Fra i tanti, ci sono tessuti Jacquard dei primi anni del Novecento e cotoni stampati originali degli anni Cinquanta e Sessanta, e il tessuto di Lucio Fontana utilizzato sia dalla rivista "Domus" per la copertina del numero 302 sia da Cassina per la poltrona "Distex" disegnata da Giò Ponti nel 1953; e un'opera di Roberto Sambonet ripresa da un'architettura di Oscar Niemeyer.

Si tratta di tessuti dalla storia prestigiosa pubblicati sulle pagine di "Domus", premiati col Compasso d'Oro, presentati alla Triennale di Milano e alla Mostra dell'Italian Design a Londra o progettati per i grandi transatlantici italiani, come l'Andrea Doria.

Negozi Avigdor

Lungo Dora Colletta, 129 bis
Torino

Orario

Lunedì-venerdì ore 8:30-18:30
Chiuso sabato e domenica.

Newton Twins di Alberto de Braud

Fino all'11 gennaio

Torino, Parco Archeologico Porte Palatine

Dieffe arte contemporanea, in parallelo alla mostra *Culinary dreams* di Alberto de Braud, allestita negli spazi della galleria, presenta questa installazione, Newton Twins, appunto, che è collocata di fronte al Duomo, nel parco archeologico realizzato su progetto di Aimaro Isola.

La scultura, inaugurata il 4 novembre insieme alle *Luci d'Artista*, rientra nel calendario delle iniziative di "Contemporary Arts 2008" e consiste in un lavoro in polietere ed elio alto 9 metri per 4,5 di diametro. Rappresenta due mele giganti sovrapposte e illuminate da lampade poste all'interno della struttura. La stessa opera, nella versione in nero, è stata esposta al Museo Diocesano di Milano e prossimamente parteciperà a rassegne italiane ed estere.

Scopo dell'artista è uscire dagli spazi chiusi dei musei per aprirsi al paesaggio metropolitano circostante e comunicare con la città. "Newton Twins", afferma de Braud, *cerca nella leggerezza e nell'equilibrio il suo stato d'essere*.

Info

Associazione Culturale Dieffe Arte Contemporanea
Via Porta Palatina 9, Torino
Tel. 011 4362372
www.galleriadieffe.com



Gioiello italiano contemporaneo
Tecniche e materiali tra arte e design

Fino all'11 gennaio 2009

Torino, Fondazione Accorsi

Inaugurata il 29 ottobre, la mostra approda a Torino dopo aver fatto tappa a Palazzo Valmarana di Vicenza, al Castello Sforzesco di Milano e al Kunstgewerbemuseum di Berlino e fa parte degli eventi di Torino World Design Capital per la capacità di raccontare lo straordinario patrimonio orafa italiano in termini di progetto. La mostra intende infatti presentare la varietà del gioiello italiano per la prima volta considerato sia nei suoi aspetti di manufatto artistico sia come prodotto industriale. Non solo oggetto di lusso e di ornamento, dunque, ma progetto il cui valore è da aggiungersi a, e non solo al servizio di, quello delle materie prime preziose.

Una mostra che evidenzia le eccellenze del gioiello italiano e pone particolare attenzione a tecniche e materiali poco frequentati dalla contemporaneità: dal corallo alla filigrana, dal micromosaico alla pie-

tra lavica, interpretati - ed è questa la sfida - da artisti, designer, progettisti orafi e aziende.

Lo scopo è dimostrare che gli antichi saperi possono avere un'estetica contemporanea e rivolgersi a un pubblico più ampio. Sono stati invitati più di 150 progettisti e aziende che rappresentano l'eccellenza del "modo italiano" senza preclusioni di età, materiali, geografie o temi di ricerca, per un totale di 282 lavori esposti. La mostra è ospitata presso la Fondazione Pietro Accorsi - Museo di Arti Decorative di Torino fino all'11 gennaio 2009, quindi proseguirà per

Tel Aviv, Amburgo, Napoli, Ankara. Parallelamente sarà possibile visi-



tare il Museo Accorsi e confrontare i tesori della collezione permanente con quelli dei designer in mostra, ad esempio il ricchissimo collier ottocentesco proveniente dalle collezioni della famiglia Murat e composto da perle montate a grappoli d'uva e smeraldi a forma di pampini, e ulteriormente arricchito da zaffiri con taglio a *cabochon* e a tavola. La montatura in oro è a notte e ogni perla presenta un chiodo d'oro. I vari elementi della collana sono staccabili l'uno dall'altro e utilizzabili separatamente.

Fondazione Pietro Accorsi
Museo di Arti Decorative
Via Po, 55, Torino

Orario
Dal martedì alla domenica
ore 10-13 visite guidate al museo e alla mostra
ore 14-18:30 visite guidate museo e accesso libero alla mostra
La biglietteria chiude alle ore 18
Lunedì chiuso

Biglietti
Museo + mostra:
Intero 8 euro, ridotto 6 euro
Mostra: intero 3 euro, ridotto 2 euro
Info e prenotazioni
Tel. 011 837688 int.3
www.fondazioneaccorsi.it

98ª Fiera del Bue Grasso

Giovedì 11 dicembre a Carrù

Pesano fra i nove e gli undici quintali e rotti i quattro "gioielli" che avranno il loro momento di gloria - prima di finire in pentola - alla **Fiera del Bue Grasso** di Carrù.

La Fiera vera e propria si terrà giovedì 11 dicembre, ma il percorso di avvicinamento è iniziato con la conferenza stampa di presentazione del 10 novembre scorso e proseguirà, come di consueto, con un'anteprima che si svolgerà fra il 6 e il 9 dicembre.

Nel giorno della Fiera presso il pagiglione riscaldato in Piazza Divi-

sione Alpina Cuneense avverrà la consueta distribuzione non-stop di porzioni di bollito misto. Il prezzo è 15 euro bevande incluse.

Nelle giornate precedenti il pagiglione ospiterà altre occasioni conviviali: sabato 6 dicembre alle 20 l'ormai tradizionale *Cena del gran Bollito di Carrù*, mentre domenica 7 e lunedì 8 alle 13 sarà la volta del *Pranzo del gran Bollito di Carrù*, al costo di 30 euro bevande comprese.

Non mancheranno cene del bollito in tutti i ristoranti di Carrù, iniziate

il 20 novembre con la cena propiziatoria al Ristorante Moderno che ha proposto il *Gran Bollito Risorgimentale Piemontese: i sette tagli, i sette ammennicoli, le sette salse*, una vera prova di resistenza.

Fra gli appuntamenti della 98ª Fiera del Bue grasso, anche un Convegno sul tema *Gusto è qualità: dove va la razza piemontese*, che si svolgerà nella Sala Convegni della Cantina Clavesana martedì 9 dicembre, con inizio alle 9.

Info
www.comune.carru.cn.it

PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

II edizione

scadenza 15 dicembre 2008

Piemonte
mese Associazione
Culturale

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la seconda edizione del **Premio Piemonte Mese - I giovani scrivono il Piemonte**.

Regolamento

1. Il premio è riservato a giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni. L'età minima si intende raggiunta, e quella massima non superata, al momento della scadenza del presente bando.
2. Sono previste tre sezioni: Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Economia.
Cultura e Ambiente. Qualsiasi tema relativo alla storia, natura, paesaggio, arte, archeologia, letteratura del Piemonte di ieri e di oggi;
Enogastronomia. Prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina;
Economia. Tutti gli aspetti correlati all'economia piemontese, incluso l'artigianato d'Eccellenza, Tipico, Artistico ed i risvolti economici e merceologici delle altre sezioni previste.
3. I candidati dovranno produrre un articolo di tipo informativo-divulgativo, o storico-narrativo, o di commento e costume, riferito ad una sola delle sezioni indicate al punto precedente. I candidati dovranno indicare chiaramente a quale sezione si riferisce il loro elaborato.
4. Gli articoli dovranno avere una lunghezza di circa 4 cartelle da 1800 battute ciascuna.
5. Sono ammessi solo lavori inediti.
6. Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o parole dialettali, qualora queste dovessero risultare funzionali al contesto del discorso.
7. Ai testi inviati i candidati dovranno allegare le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico.
8. Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico costituito da personalità autorevoli del mondo culturale e accademico, il cui giudizio è insindacabile.
9. La partecipazione comporta l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

Premi

1. È previsto un solo vincitore per ciascuna sezione.
2. Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di euro 1.000 (mille) lordi, a titolo di riconoscimento e retribuzione della ricerca e del lavoro svolto.
Ove se ne verificano le condizioni, il comitato scientifico potrà assegnare un premio di euro 500 (cinquecento) lordi al secondo classificato di ciascuna sezione. È facoltà del comitato scientifico assegnare anche menzioni speciali.
3. Gli articoli vincitori e quelli giudicati più interessanti saranno pubblicati sul giornale "Piemonte Mese".
4. I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nel mese di gennaio 2009.
5. Condizione per l'attribuzione dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione.
6. Le somme a disposizione per ciascuna sezione del concorso, in caso di mancata assegnazione, non possono essere utilizzate per altre sezioni.

Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il **15 dicembre 2008**

I candidati dovranno inviare gli elaborati, preferibilmente via e-mail, a: premio@associazionepiemontemese.org

oppure in formato cartaceo o digitale tramite lettera raccomandata a.r. a:

Premio Piemonte Mese

Associazione Piemonte Mese

Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.

La partecipazione è gratuita.

L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione e dell'Associazione, alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, e tutte le informazioni, verranno pubblicati sul sito www.associazionepiemontemese.org e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti gli organi ufficiali del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremoni (segreteria@associazionepiemontemese.org).

CON IL PATROCINIO DI



Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Artigianato del Piemonte**

Mensile - Anno IV n. 10
Dicembre 2008 - Gennaio 2009

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremoni
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Franco Caresio, Luigi Citriniti,
Federica Cravero, Michela Damasco,
Agnese Gazzera, Ilaria Leccardi,
Silvia Mattaliano, Francesca Nacini,
Chiara Pacilli, Marisa Porello,
Alda Rosati-Peys, Marina Rota,
Irene Sibona, Giorgio Silvestri,
Lucia Tancredi, Ilaria Testa,
Maria Vaccari, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina

è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**

Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.

Lavorare in proprio senza essere soli.

Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.



Piemonte

**Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa**

Via Roma 366 - 10121 Torino
tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25
e mail info@cnapiemonte.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.